47cc B Rees 342. 15

Nº. 15.

1 - Inscrizioni Triopee: sono pag. 9.
2 - Analogia Linguae Hebraeae et Aegyptiae: 1 fogl^to.
3 - Fragm. Aethiopicon: 1 fo^lo
4 - Fragm. Graecorum Veterum Ecclesiasticae Hist. 4 f^li
5 - Scrittori di Dialoghi: pag. 4.
6 - Schede di Appunti vari: ño 3.
7 - Descriz. del Cod. Greco Barberino 392.
8 - Libanii: Λόγος: Sono 4 Schede cucite insieme. ed altra volante.
9 - Λιβανίου |Libanii| διηγημα περὶ τοῦ Ῥόδου. pag. 6 in f^o
10 - Αἰσωπου Μῦθοι |Aesopi Fabulae) è un foglietto.
11 - Excerpta ex Schedis Criticis Jacobi Leopardii: pag. 12 in f^o pice.
12 - De Symmacho: pag. 3 e una Scheda appiccata con spillo.
13 - Xenophon: Simpos. p. 4, con 4 Schede accluse.
14 - Una Scheda volante, comincia: p. 44 lin. 12 Καὶ αὐτοὶ &c. ma vedi ora la nota sulla copertina
15 - Osserv. sopra un Luogo di L. Floro. p. 4 in f^o

Fogli N°. 37.

B. R 342

15. 1

5 cc.

9

~~16.~~

Index
Trivio.

à collationner avec l'éd. de Pellegrini.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

cc. 5

15

Inscrizione Triopeenne. Inscrizione prima. p. 253 de Pellegrini

Veneranda Tritonide che sopra
Atene sei, tu che d' ognun che vive,
Opi Ramnusia Dea[1], riguardi ogni opra,
Vicine a Roma ~~centiporte~~ o Dive,
Questo onorate ospital borgo ancora
Di Triope, ~~il nome~~, quel da le ~~piagge~~ contrade Argive. 2.
Diranno in ciel Triopee[2]. Sì come allora
Che da' tetti del padre altisonante
Siete in Ramno e ~~in~~ Atene e in Ramno[3] a far dimora,
Venite a questa vigna a queste piante
~~Carche di grappi~~ Coperte di racemi: ite de' prati
~~Sopra~~ Sopra la chioma molle verdeggiante.
Itene tra le spighe. A voi sacrate
Ha questi campi Erode: E' nel futuro
Appo chi seguiranne inviolati
Fien tutti, quanti ne corona il muro
Che lor s' aggira intorno. A la sua 'nchiesta
Scosso ha par Palla de l' elmo il crine oscuro;
p.955. Ed assentito ha con l' eterna testa:
~~Che~~ Perchè non sia chi di quà sasso toglia
O toglia gleba che vendetta è presta.
Chi templi violò fiá che si doglia!
~~Uscite~~ Vicini udite, udite agricoltori:
Che crucciò de le Parche non v' incoglia.
~~Da~~ E' sacro il loco, immobili e d' onori
Degne le Dive solo e ad udir pronte.
Lungi da queste ~~selve~~ campi o zappatori.
~~Arbusto~~ ~~Non osate a la vigna~~ ~~alcun~~ ~~poi~~ ~~un~~ ~~o~~ arrecar onte:
A far l' antica o far tomba novella
~~Alcun~~ Non sia che ~~tor si~~ ~~gue~~ ~~ne~~ ~~la~~
~~A questa vigna e queste~~ ~~sole~~ affronte.
~~Che i boschi~~
~~Non ha chi~~ l' erba rigogliosa e bella
Cui l' umor nutrichevole ~~a~~ ~~ater~~ sostenta
Guasti con l' ascia al nero Pluto ancella. 4.
~~Mal~~ ~~la~~ ~~se~~ ~~chi~~ ~~piace~~ ~~a~~ ~~le~~ ~~Dee~~ ~~se~~ ~~di~~ ~~de~~ ~~vita~~ ~~pa~~ Vien disgrato a le Dee s' alcun s' attenta
~~Sopra~~ ~~chi~~ ~~ostra~~ ~~sopra~~ ~~salma~~ ~~spenta~~ Di questo campo le sacrate zolle
~~De~~ ~~sopra~~ ~~la~~ ~~salma~~ ~~corborate~~ ~~zolle~~ Sopra salma a gittar di vita spenta.
~~De~~ ~~chi~~ ~~per~~ ~~sangue~~ ~~si~~ ~~cui~~ ~~t~~ ~~sacro~~ non tiene,
~~Sicher~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~campo~~ ~~alcun~~ ~~s'~~ ~~attenta~~.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Sol cui propinquo o primo è chi sacrolle
Lice che sotto al questo suol riposi:
Che 'l sa la Dea che torlo in guardia volle.
257| Arco Minerva de le sacre cose
Fé consorto Eretteo s. guardo sua spoglia
Entro la sacrata sua sede riposi. Se sprezzi alcun tai detti e udir
Che de questi detti alcuno udir non voglia non voglia
Ne d'ubbidir si curi, e male avvisa
S'avvisa che divina ira nol coglia.
Lui farà tristo Nemesi improvvida
E di vendetta il Demone vagante.
& seco sua sventura, trarrà sempre indivisa.
Sicco a Triope non fu le lande sante
Di Cerere aver guaste. Or a voi giovi
Temere la pen il nome e 'l mal, perchè sembiante
Erinni Triopea voi pur non trovi.

p. 259. Inscrizione seconda.

Di Marcello. 1.

O Tiberine donne a questo sacro
Tempio movete il passo; incensi or voi
Di Regilla portate al simulacro.
I ricchissimi Eneadi incliti Eroi
Di Cipri e Anchise figli a padri ebb'ella,
E 'n Maraton 2 gli sponsalizi suoi.
Cerere antica e Cerere novella 3.
L'onoran pure ambo celesti Dive
Ch'il simulacro de la donna bella
E' consecrato: Su le sante rive
U' [illegible] imperi a [illegible], l'anime beate,
Tra [illegible] l'Eroine il suo spirito vive.
Suoi costumi 'l mertar. Giove a pietate
Si mosse del mestissimo consorte
Ch'orbo talamo preme in secca etate.
261.| Travegli 'l Fato reo due figli a morte,
E sol metà di sua progenie intera
Nescia gli avanza di sua trista sorte.
Parca Non sa, parva qual madre a lei la nera
Lanaiuola rapì prima che volgesse
Data al filar suo di vicino a sera. 4.

A sua [illegible] ingaziabile
A mio [illegible] concesse
Giove compose [illegible] che [illegible] a Giove padre
Simile ha senno [illegible] e le sembianze istesse. 5.
Giove su l' Oceano a le leggiadre
Spiagge d' Elisi trasportar facea
Dal l'un' ora molle la formosa madre.
Cesare al figlio tenerin porgea
[illegible] adorno [illegible] calzare 6. che riluente
Mercurio vestì quando Enea
Trasse di mezzo a la nemica gente
In buia notte. Allora il salutare
(Se vetusta comun fama non mente)
Sul talon gli splendeva orbe lunare.
Onde a gli Eneadi piacque ornar di tale
Nobile insegna il gemino calzare.
263. Nè già l' Ausonio avito. Ausonio fregio male
Però soltanto al fanciullin d' addice
Ch' [illegible] ebbe il natale.
Poi che d' Ersi e Mercurio e di Cerica
Del Eroide Erode il sangue viene:
Che più gentile Acheo trovar non lice,
Nè più fecondo pur. Lingua d' Atene,
Grecia tutta l' appella: ond' è che vede.
Nel senato regal primaria tiene,
E suo nome ha nom Fasti. 7. E Ganimede
Troe, Dardano, Erittone a padri avea
L' Eneade andò ella dal leggiadro piede. 8.
Orsù offrirgli puoi tu sì come a Dea
S' a dar culto a gli Eroi pietà ti mova
Che nè mortale ell' è nè in ciel si bea.
Stretto non sei se farlo non ti giova,
Poi nè funebri pompe ell' ha nè dare,
E suo tempio o sua tomba non si trova.
Suo monumento che delubro pare
In Atene si mira: e l' alma è gita
Colà di Radamanto a l' abitare.
265. Qui nel Triopio borgo è stabilita
L' immagin sua ch' a Faustina piace,
E' spaziosi campi ebbe in sua vita,
Ed oliveta e suol d' uve feracc.
Nè [illegible] la reina, e Dea 10.
Questa sua preggerà ninfa regnace.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Che nè Pallade a vile Erse tenea
Palla occhi-orrenda, nè Diana avviera
La casta Ippunaxa a schifo avea.
Nè la madre di Cesare che impera
A l' eroine antiche avvalla a degno e ne l' Elisio regno
Con Semele ed Alcmena è condottiera
De le beate danze, avvalla a degno..

257. 1. Nemesi. = Nemesim dici Οὐᾶν, scrive il Casaubono nelle note a que = sta iscrizione, haut temere alibi reperias. =
2. Di Altro dal Tessalo detto ordinariamente Erisittone, e Triope nel fine di questa iscrizione.
3. Borgo dell' Attica, dov' era un tempio sacro a Nemesi, che però si dice = va appellava Ramnusia.
4. = Era un istromento, dice il Visconti, di coloro che cavavano i sepolcri detti propriamente Fossori, ed avea insieme da un lato figura di zappa, dall' altro di scure. =
5. De d' Atene sepolto nel tempio di Minerva Poliade.
6. Del Tio luogo, che chiamandosi Triopio da Triope Argivo caro a Cerere, ricorda la il gastigo dell' altro Triope punito dalla stessa Dea.

265. 1. Nome forse dell' autore delle iscrizioni.
2. Popolo o borgo Attico onde Erode era natìo.
3. Il luogo del testo: Ἔτι πάμπαν ἀπόστω
ὄψιν σφιν νηλὴς κατὰ μητέρα, πότμος ἑμαρψε.
Πρίν περ γεραιοὶ μιγῆμεναι ἠλακάτῃσι
si rende dal Visconti:
= Non san qual madre lor rapisse il Fato
Pria di volgerne al fuso i freddi giorni. =
e dal sig. di Saumaise la cui versione ha il Visconti aggiunto alla sua opera, ed emendato, ma non qui:
= Et adhuc heu! nescia qualem
Abstulerit matrem sibi inexorabilis Orcus,
Ante colus senes explesset quam fila senecta. =
Nelle osservazioni faccia 82. dice il Visconti: = Μιγῆμεναι. Del verbo μίγνυσθαι
266. usurpato in senso di πελάσαι, approssimarsi, tengon conto i Lessicografi, e l' appoggiano coll' autorità di Omero: non dovea far dunque sì gran meraviglia al Maittaire. = Io tengo che mal si sia creduto il verso
Πρίν περ γεραιοῖ μιγῆμεναι ἠλακάτῃσι
appartenere a πότμος = il Fato = dove piuttosto il si dovea far dipendere da μητέρα = madre. = Come mai può dirsi del Fato:
= Antequam senilibus misceretur colis? =

Se anche μυρήμενai dovesse rendersi per =approssimarsi= parmi che il poeta avrebbe dovuto dire =filí=, a cagion d'esempio ἐλθοντος ὁ νήμασι, non ἡ=
λακάτῃ ι ἥκει da che, non si sa se non fallo, è non si sa che le Parche usassero
3. cioè la Dea Cerere e Faustina la moglie di M. Aurelio già morta.
5. M. Aurelio.
6. Distintivo patrizio o senatorio.
7. Erode Attico era stato Console ordinario l'anno di Cristo 143.
9. La giovane.
10. Tornasi a parlare di Faustina.
11. Domizia Calvilla che non è Dea celeste ma donna delle semidee, perchè morta
avanti che il figlio M. Aurelio venisse Augusto.
8. Regilla.
† diverse rocche e le cangiassero a cocca che la vita del mortale s'inoltra
va verso il suo termine. Ma io penso non es che non sia qui mestieri in ve=
run conto pigliar μυρήμενai per #avvicinarsi# =appressarsi=, ma che ripeten=
ci μυρήμενai ἡλακάτῃ ι vaglia, quanto al verbo, lo stesso che = starsi tra
le conocchie sendi, usare la rocca conocchia, passarsi il tempo, da vecchia filando = frase
poetica che dinota la vecchiezza di una donna madre di famiglia, e così il verbo μύρομαι
significa nella ripetute volte usato, ripetuto altrove al luogo citato il piangere, come tanto è lungi che abbia della
che ha vane ogni altro senso verosimile
nella sua versione italiana. greco linguaggio naturalissimo
† rocca =conocchia=,

f. 257. Collez. Argomento delle Inscrizioni.

Erode Attico Oratore Greco, nato Maestro di M. Aurelio, a Console, perduta
per morte la moglie Annia Regilla nobilissima donna Romana fe' com=
porre da suoi queste due inscrizioni. Nella prima s'invitano le Dee Mi=
nerva e Nemesi ad onorare della presenza loro un vicino sepolcrale che era
nei campi già posseduti da Regilla, presso a in un borgo detto Triopio da
Triope re d'Argo, caro come dicevano a Cerere, situato al terzo segno della via
Appia in vasta campagna posseduta da Regilla. Con minaccia terribili dell'ira de' numi si fa divieto a
tutti chiunque che sia di guastare il sacro luogo per sotterrarvi cadaveri, se già
non fossero di chi scese dalla famiglia di Erode, a cui non si disdice
riposare entro il sacro vicino. Nella seconda si chiama le donne Romane al
tempio delle due Cereri cioè l'antica e la nuova che è la seconda Faustina, fatto inal=
zare da Erode nel Triopio; si celebra la morta Regilla nella cui statua si sa=
cra alle due Dee era nello stesso tempio; si discorre le lodi del marito
e gli onori concedutigli alla defunta e di un suo piccolo figlio per da Giove
ed Augusto M. Aurelio per la misericordia della sventura di Erode vec=
chio, vedovo ed orbo di due figli.

Sopra un sepolcro aperto da un aratore
Epigramma di Antifilo Bizantino.

Perchè cadaver nudo
~~E nudo corpo io giaccio~~ inonorato
~~Giaccio sul suolo erboso,~~
~~Sul di la terra crosta~~
Non creder che mancato
Abbia mio corpo de l'estremo onore.
Io fui sepolto un dì, ma co l'aratro
Il rozzo agricoltore
Mentre il terren fendea, la tomba aperse,
Profanò l'ossa, il cenere disperse.
Ahi non è dunque vero
Che danno o pianto oltre 'l morir non dura,
Ed a mia trista salma, o passeggero
Nè pur la tomba è l'ultima sventura!

Varietà di Lezioni
nella prima Lapida
cavate dalla edizione del Lami. Tomo VII. delle opere del Meursio. Firenze 1746. fol.

Il num. I. indica la faccia 665. il II. la faccia 679. il III. la ~~faccia~~ colonna 680.
in ciascuna delle quali è l'inscrizione intera

v. 1. ἐπιήρανε) ~~ἐπιήρου~~ ΕΠΙΕΙΡΑΝΕ. I.
2. ὁράᾳς) :: ΛΑΙΣ. I. II. ὁράεις. III.
3. ἀγχίθυροι) ΑΓΧΙΤΥΡΟΙ. I. II.
ἑκατοντάπυλοιο) ἑκατονταπύλοιο. III.
4. Πτίονα) ΠΕΙΟΝΑ. I. II.
τιμήσατε) ~~τειμήσατε~~. I. II. ΤΕΙΜΗΣΑΤΕ. I. II.
6. ἐν ἀθανάτοισι λεγήσθην) ΕΝ ΑΘΑΝΑΤΟΙΣ ΑΛΕΓΗΣΘΟ. I. II.
7. ὡς ὅτε) ΩΣ ΟΤΕ. I. II. III.
8. 9. ὡς) ὡς. III.
10. πολυσταφύλου) ΠΟΛΥΣΤΑΦΙΛΟΝ. I. 13.) manca I.
14. ὀψιγόνοισιν) ΟΨΥΓΟΝΟΙΣΙΝ. I.
15. ἔμμεναι) ΕΜΜΗΝΑΙ. I.
ἐπεί οἱ) ΕΠΙΟΙ. I. II. ἐπὶ οἱ. III.
16. σμερδαλέου) σμερδαλέος. III.
σείσασα) ΣΙΕΑΣΑ. I. II.
λόφον) λόφος. III.
17. νήποινον) ΝΟΙΠΟΙΝΟΝ. I. II. νήποινος. III.
ἦ) manca II.

14. ἀτρεῖς) ἄτερ εἰσὶν. III.
19. ἔδεσσιν ἀλιτροσύνην) ΕΛΕΕΣΣΙΝ ΑΛΙΤΡΟΣΥΝΝΗΝ. I.
ἀναθήη) ✻ ΑΝΑΘΗΙΗ. I. II.
21. χῶρος) ΧΟΡΟΣ. I. II.
23. ἦεν ἅλσεα) Η ΕΝΑΛΣΕΑ. I. II. ἢ ἐν ἅλσεα. III. δενδρεων) ΔΕΝΔΡΕΩΝ I. II. III.
24. χλωρὰ θέουσαν) χλωραν θέουσαν. III.
25 ✻ δμωῇ) ΔΜΟΗΝ. I. II. δμωὴν. III.
ῥῆξις μαχέλλης) ΡΗΞΙΕ ΜΑΚΕΛΛΑΝ. I. II. πῆξις μάχελλαν. III.
26. νέον) ΝΕΩΝ. I. II. νέος. III.
✻ πρότερον) πρότερος. III.
κεραΐζων) ✻ ΚΕΓΑΙΞΩΝ. I. II.
27. ἰόχθονα) ΙΡΟΧΤΟΝΑ. I. II.
28. ἔγγονος) ΕΓΓΕΝΟΣ. I. ΕΚ ΓΕΝΟC. II. ἔγγονος. III.
ἑσσαμένοιο) ΕΣΣΑΜΕΝΟ. I. II.
29. ἵστωρ) ΕΣΤΩΡ. I. II. III.
30. Ἀθηναίη τε Ἐριχθόνιον) ΑΘΗΝΑΙΗ ΠΕΡΙ ΟΙ ΧΘΟΝΙΟΝ. I. II. III.
31. σύνεστιον) σύνεστιος. III.
32. αὐτοῖς) ✻ ΑΥΤΟΝ. I. II. αὐτῶν III.
34. ξύμβος) ΡΟΜΒΟΣ. I. II. III.
✻ ἀλάστῳ) ΑΛΑΣΤΩ. I. II.
36. Αἰολίδαο) ΑΛΙΟΛΙΔΕΩ. I. ΑΙΟΛΙΔΑΩ. II. Αἰολίδαω. III.
38. ✻ ἐπωνυμίην ἀλάσθαι) ΕΠΩΝΥΜΙΗΝ ΑΑΣΑΣΘΑ. I. ΕΠΩΝΥΜΙΗΝ ΑΛΑΣΘΑ. II.
39. μή τις) ΜΗΤΟΙ. I. II. μή τοι. III.
✻ ἔπῃται) ✻ ἐπῄται. III.
Ἐπὶ Τρώπειος) ΕΠΙΤΡΟΠΕΙΟΣ. I. II.
Ἐρινὺς) Ἐριννὶς. III.

p. 275 ed. Pollux.

Prefazione.

Una e due e tre volte lessi queste inscrizioni ed alla terza diliberai di tradurle. Un'antitatura Omerica un saper pretto Greco ed Attico v'avea trovato che m'aveano mosso a giudicarle componimenti classici. Ed accontarle vuol le reliquie della vera incorrotta poesia Greca care a me troppo più che l'oro e qual altra cosa di questa fatta, si tien preziosissima. Traduzione non ne aveva Italia ed che io mi sappia altra che quella del Visconti il quale intendeva bile uomo, come nella scienza delle cose antiche non ha in Europa chi lo somigli, così non sarebbe, io credo, che fare della corona poetica, e certo traduzione incomparabile non ha fatto nè potea, stretto com'era a rendere i versi, perchè

la sua versione inedita per a canto le marmi originale, ne contenta neppur ~~ne~~ ~~niegato~~ ~~maggiore~~ ne minore che il testo. Nè per altro io credo che queste poesie di bellissime si parli sì poco a non dir nulla tra' letterati, se non perchè elle non sono anco uscite dalle mani degli eruditi e si rimangono per ancora nel luogo de' comenti. Quindi ho voluto cavarle io e metterle in condizione da esser lette come tutte le altre opere classiche, per mezzo di una mia traduzione a cui ho aggiunto il testo per meglio venire allo intendimento mio; da che male si conosca quello che solo per una traduzione poetica si conosce. L'ho tratto dalla edizione Romana del 1794. bella a vedere ottima a usare per la preclara fatica del Visconti (che avrei chiamato se non credessi fargli ingiuria) il quale con osservazioni utilissime e con ogni maniera d'illustrazione ha accompagnato le otto facce dell'originale (Inscriptiones Sacrae Urbis Romae pel Pagliarini 1794. in 4. maggiore: facce 104. senza l'indice, le incisioni delle lapidi) fedele sono stato, credo per dirlo, assai, 246. ma non quanto avrei voluto, perchè non sempre ho potuto seguire il testo a motto a motto come avrei bramato, per la necessità della rima. Pure chi non sapendo di Greco legge queste inscrizioni, può se mal non avviso, senza gran rischio fidarsi di me. Delle altre qualità della tradizione non è mio debito intrattenere il Lettore. Legga chi vuole e giudichi. Ho aggiunto alla piccola opera un epigramma di Diciamo due motti anche per gli eruditi. Antifilo Bizantino analogo all'argomento della prima inscrizione, cui non prima dato fuori aggiunse il Visconti alla sua. E' cavato dal famoso Codice già Vaticano-Palatino che contiene l'Antologia di Cefala; e per tre secoli è stato inutilmente d'Italia, ed ora non è più!!!

Diciamo due motti anche per gli eruditi. Dell'autore di queste inscrizioni non altro noterò se non che al Visconti è paruto essere quel Marcello Sofista (pag. 74.) di cui abbiamo il frammento Περὶ παραδόξων ἱστοριῶν vissuto appunto ai tempi di Erode Attico che le scrisse. Annovera il Visconti parzialmente tutte le edizioni de' due insigni monumenti che fanno esser venute in luce innanzi la sua. (pag. 16-18.) Dommi meravigliato di non aver nel suo catalogo trovato parola di quella non disprezzabile che della prima inscrizione inserì il Lami in Firenze l'anno 1746. nel Tomo VII. delle opere di Giovanni Meursio, dove nelle colonne 675-664. tre volte occorre la stessa inscrizione, due in carattere majuscolo ed una in comune, colle comenta e colla interpretazion letterale del Casaubono, e colla poetica del Meursio. Di questa non abbe contezza il Visconti che (facea 104.) nella prefazione si ha la lapida in greco conforme alla edizione del sig. di Saumaise colla sua versione metrica, e con alcuna delle sue note; e (fac. 14.

Da un passo di Lettera scritta ~~dall~~ al Meursio dall' Heschelio, la quale è tra le Sudiane. Dice l' Heschelio: = ec. = ~~Questo~~ Appunto questo ricevè il Lami dal Brucker, ma la ~~inter~~ versione del Meursio non era già inedita;
247 | che si parrà per quel che segue. Continua l' Heschelio: = ec. = | Non sa che dire il Visconti di questa edizion Slossariense. = Non m' è riuscito di vederla, scrive, (fac. 17.) ec. = Or ecco come andò la bisogna. ~~Di questa edizione~~. Non in Copenhaguen ~~venne~~ uscì fuori questa edizione, ma in Soslar città della inferior Sassonia, come a= vea congetturato il Visconti in una postilla al passo che ho trascritto. Venne in luce ~~=~~ il 1604. ~~=~~ ove sta la ~~mia~~ nostra inscrizione colle note del Casaubono, colla interpretazion latina letterale e colle versioni poetiche di Corrado Rittershuys di Giorgio Sessio, del Meursio, di Michele Piccart e di Martino Borremio, tutte salvo quella del Meursio ignote al Visconti. E di questa edizione e di altre due ~~che~~ medesimamente non vennero a notizia di lui ~~si~~ parla, ~~=~~ in una lettera del Brucker al Lami che questi fe' pubblica nella prefazione generale alle opere del Meursio. = ec, dice il Brucker ec. = | Meglio chi lo brami si conoscerà la
248. ~~=~~ edizione rarissima di Soslar, letto questo passo di Giovanni Gramm che ~~=~~ è che parve avesse sotto gli occhi quando scrivea. Sta nelle sue note alle epistole scritte da' dotti al Meursio date fuori dal Lami nel Tomo XI. delle opere di costui. ~~=~~ (Gramm, cc.) = ec. = Anche in altra lettera scritta nel 1604. al Meursio fa parola l' Heschelio di questa edizione. = Incidit in
249. manus meas, dice, (ec.) ec. sino a ~~perlectum~~ lustrierit. = | E si ha pure una breve Epistola in cui il Rittershuys prega il Meursio che per amor suo gli debba piacere di voltare in versi latini la inscrizione Triopea. (cc.)

Da Diede il Visconti le Varietà di lezione delle due lapide tratte da diver= se edizioni e copie, ed io pure darò in questa libreccinola quelle della prima cavate dalla edi= zione del Lami che ~~egli~~ il Visconti non conobbe.

Inscrizioni Greche Triopee
Recate in versi Italiani
dal C. Giac. Leop.
Con testo e note
1826.

43 fasc ( )

Da

BIBLIOTECA NACIONAL
DIRECCIÓN DE INFORMACIÓN

15_2-6

10./

Leopardi

Miscellanea ~~bibliografica~~ bibliografica?

15. 2

Analogia Linguae Hebraeae et
Aegyptiae : 1 fog.to

Analogia linguae Hebraeae, et Aegyptiae. Georgius Fragment. Evangel. S. Jo. Praefat. p. 42. ubi satis jejune de hac re.

ⲁⲛⲟⲕ Anoc. Ego. Georg. l. c. p. 166. אנוכי Anochi. Ego.

ⲁⲡⲁ Apa quod equivalet Abba. Pater. אב Ab. Pater. Georg. l. c. p. 100. in not. 3.

15.3

Fragm. Aethiopicon: 1 fog.to

N.B. Fragmentum Aethiopicon sive Historiae Aethiopicae Bionis Solens.[is] Lib. I. ap. Biscioni p. 67. col. 1.

Fragmentum Theopompi Mingarelli 494.

Diogenis Laertii tres insignes Codd. sunt in Bibliotheca Laurentiana nondum collati, quod etiam.

Item unus Hesychii Milesii de viris doctis. Bandini. 2. 569. num. 10. et alter ib. 674. v. et 3. 112. num. 59.

De perdita ut ajunt Hermogenis progymnasmata videntur latere in Bibliotheca Laurentiana. Bandini 2. 616. num. 2.

Aristidis fragmentum inedituum profert Bandini 2. 586. num 26.

Dionis Cassii Codices nondum collati, ut puto sunt in Bibliotheca Laurentiana: n°. duo.

Item Eusebii Ecclesiasticae historiae unus, quem nondum collatum dicit Bandini, falso tamen ut puto. p. 666. t. 2. nisi loquatur tantum de Socrate, quem continet idem Codex. Alter ib. 681.

Item de preparatione Evangelica duo, ni fallor.

Alexandrini rerum historia inedita videtur latere in Bibliotheca Laurentiana. Bandini. 2. 694.

Duo Codices de vita Plotini auctore Porphyrio extant in Bibliotheca Laurentiana. Bandini 3. 343. 274. num. 1.

Item Philostrati Epistolae I. unus. Bandini 3. 395. n°. 16.

Biscioni catal. codd. Bibl. Laurent. Florent. [illegible] Manuali del Libraio Hoepli

Biscioni taxim frapsa ap. Joan. Damasc.
v. indicem 1. v. Hopers.

15_4

Fragm. Graecorum Veterum Ecclesiasticae
Hist. d. Soz.

Haec ipsa sententia quam sub Barnabae nomine reperisse se testatur Grabe in Cod. Oxoniensi hic pag. 302. extat apud Basilium iisdem fere verbis in Homilia εἰς τὰ τῶν ὁ ἔχων. Ita autem legitur in editione patavina orationum selectarum Basilii et Chrysostomi anni 1687. ut utar ea, quae nunc est ad ma-

Fragmenta Graecorum veterum Ecclesiasticae historiae scriptorum collecta, et illustrata. v. Fab. B. 765.

Philip. Sidens. v. Cod. vatic. veteris Bibliot. 625. ut est in Bibliothec. Photii 243. 244. ✠

Fab. Cod. Apocr. T. 1. 371. 2. 547. 335. n. 7. Mingarel.

Fragmenta LL. secundi saeculi, et veterum auctorum de illis, eorumq. scripta testimon. collecta, et illustrata.

Sexti Julii Africani quae supersunt omnia a J. L. nunc primum collecta, recogni-

nus: Ἐν γὰρ ἁμίλλαις τοιαύταις ἀθλιώτερος ὁ νικήσας, διότι ἀπέρχεται τὸ πλεῖον ἔχων τῆς ἁμαρτίας.

Appartiene al Symbolo Spicileg. Patrum. Oxon. 1698. t. 1. p. 302.

ta, nova versione donata, Prolegomenis, et notis illustrata.

Novi Testamenti Apocrypha, quæ hactenus in unum collecta, nunc vero Prolegomenis, et notis illustrata, partim etiam primum edita, vel ad manuscriptos codices recensita a J. L.

+ Quibus J. A. Fabricii Codex Apocryphus novi Testamenti supplere potest;

Lettera di S. C. (Fab. 6. 159. 163. 178. 267. 271. 435. 355.)
Sermone di S. Giacomo
Passione di Cristo narrata da Nicodemo
Passione, e risposta di S. Giacomo
Quartine di S. Maria colazionate colla Bibbia
Interrogazioni di Giovanni e risposte di S. C.
Della S. Vergine nel monte
Gesta di S. Apostoli Pietro e Paolo nel Tom. 14. 36. Banchini 1. 293.
Supplemento e Paragonem. 150. pag. 270. segg.
Di Tiberio e Pilato nella collezione Banchini-Fiancarini tom. 9. p. 55-60.
Epistola di Pilato a Tiberio
Della imagine di Cristo mandata da Abgaro
Varie cose spettanti a Cristo
Epistola di S. Leone
Della Settimana
Supplemento alla Storia dei miracoli di S. Matia nel Lez thesaur. anecdot. tom. 2. par. 3. p. 7.-26. Fab. latin. 5. 56.

--- al Sogno morale di Faraone nel Fab. latin. 4. 91.
vita di S. Giovanni del Pseudo-Melito collazionata col
Cod. Vaticano 1267. p. 121. come nelle Isidorian. 2. 255.
Passione di Cristo descritta da Isaac Giudeo, lo stesso che
Ennaia detto di sopra ib. 2. 287.
Epistole varie apocrife ib. 2. 294.
Vita di Adamo, e di Eva nel Mingarelli 102. num. 9.
Relazione di Pilato a Tiberio ib. p. 103. num. 21.
Discorso di S. C. sopra il diavolo ib. 106. n. 42.
Periodi di S. Giovanni ib. 162. lin. ult.
Di S. Giuseppe e di Maria S. ib. 344. n. 6.
Apocalissi apocrifa di S. Giovanni ib. n. 4. Cani 405. Grabe
vita di S. Giovanni scritta da Procoro collazionata col
lo stesso ib. 345. n. 6.
Martirio favoloso di S. Pietro, e S. Paolo ib. n. 3.
Epistola di Pilato a Claudio ib. n. 4.
Epistola di S. C. sulle Domeniche giunta in Roma ib. 350. n 3.
Atti dei S. Matteo ed Andrea nella costa degli antro-
pofagi. ib. 349. n. 38.
Della morte di Maria S. Comment. di S. Giovanni 351. n. 60.
Della risurrezione di S. C. scritta del Giudeo Ennaia 358. n. 11.
Di Giuda ib. n. 12. (Fab. 7. 771.)
Narrazione favolosa sopra S. Andrea ib. 359. n. 17.
Apocalissi di Maria V. non veduta dall. Fabric. come rac-
colgo dal t. 3. 173. prime lin. ib. 360. n. 4.
Apocalissi di Daniele ib. 388. ta n. 1.
Interrogazioni di S. Bartolomeo ib. 500. n. 12.
Di Esaia nel Fab. [illegible] 242.
Detto di S. Bartolomeo ib. 4. 759. V. Cani 177. 193.
Piccola Genesi ib. 729. t. 7.

Epistola di S. C. a Pietro Duce Fab. 6. 292.
Storia Apocrifa di S. S. Battista. ib. 9. 89.
— — — — di S. Sia Apostolo ib. 98. altra ib.
Frammento dell' ἀναβατικὸν di S. Paolo in Michele Silica Lami 164. V. ib. 424. lin. 22-24.
Epistola di S. Paolo ai Laodicesi collazionata con un Biblico del Cod. della Marciana di Firenze Lami 166. 251. ^ 262.
Epistola terza dello stesso ai Corinti, e di questi a S. Paolo Fab. 14. 272. Lami 167.
Versione antica Italiana dell' Evangelio di Nicodemo, ossiano gli atti di Pilato nella Riccardiana Lami 141. V. Mattanz. 2. 423. 445. col. 1. princip.
Frammento degli atti di S. Filippo ib 179. fin. non so' se riportato dal Fabricio.
Epistola di Maria M. a Fiate Antonino intiera nel Lami 191. ^ 426 446 lin. 6.
Altra a S. Ignazio martire recata in Italiano ib. 189. ^
Sorte degli Apostoli ib. 188. non so se mentovati dal Fabricio
Atti dei SS. Pietro e Paolo Lami 249.
Viaggi di S. Paolo ib 247. 252.
Martirio di S. Pietro, e S. Paolo del Pseudo-Marcello recato in Italiano da F. Domenico da Pisa ib. 186. 311. 33 323. in tre luoghi.
Di S. C. e della sua discesa all' Inferno scritto di S. Giovanni Lami 403. fin. 404.
Predicazione di S. Matteo apostolo in Ierapoli ib. 423 423. fin.
— — — di S. Giacomo ἀδελφοθεοῦ ib. 424.
Suo rito ib. o assoluzione in fine alla Liturgia ib.
Evangelio di S. Tommaso o dell' infanzia collazionato con un Cod. della Biblioteca di S. Croce di Firenze Plut. 15. 14. n. 166. Lami 425. lin. 4. 176. Fab. 14. 270.

Predicazioni, e periodi mentovati dall'Assemanno ib. 425.
Costituzioni di S. Pietro e S. Paolo nella Laurenziana Plut. 10. n. 10. ignote al Cotelier, e al Fabric. ib. fin.
Setta dei medesimi Libri 4. di Amato Cassinese Fab. latin.
Sinopsi dei periodi di S. C. Lezione. 2. 1061.
Divisione della terra fra i figli di Noè. ib. 1051.
Pellegrinazione di S. C. e di S. Paolo scritta da Filippo Servita ib. 904.
Ennea Sindeo, lo stesso che Ennaia, della passione ib. 713.
Del Tabernacolo ec. opere 3. ib. 1063.
Libro Ebraico dei sacrificj, e loro ordine legale ib. 1064.
Del sommo Sacerdote ib. 1065.
Michele Stiza della penitenza di Salomone Fab. lib. 12.
Sulla lettera di Abgaro V. Serpos. l. 166. (Bandini 1. 360.)
Frammento della Regola Pastorale di Apostolo S. 038. b.
Vasi sacri descritti Num. 3 7. dall'Apost. ed Evangel.
Frammento di un libro di S. Paolo. Bandini l. 344. ove però non so se si parli dell'Apostolo.
Relazione di Pilato collazionata con un Cod. Laurenziano più abbondante. Bandini l. 302.

15.5

Scrittori di Dialoghi: pag. 4

rt. Dia_

mmia

: di cui

. 2-15.

g. lin. s.
712.
0.p 76.

omento

ilt.

Scrittori di Dialoghi

1 Sulpicio Severo t. 1. delle sue op.

2. Enea di Gaza Fab. 1. 427. mezzo

3 Macrobio

4. Ateneo.

5. Nicole Dialoghi di Focione, su di cui v. Haym t. 2. ind. alf. art. Dia

6. Origene t. 1. delle sue op. (opp. di Focione) Fab. 5-222-234

7 Critone, Glaucone, Econe Fab. 1. 436. 437. Euclide 436. ib. Simmia 439 Filippo, ib. Echete ib. 431. Demostene 3. 154

14. Senofonte 2. 76 forse i Dialoghi anche il Convito dei Filosofi di cui leggasi il Frammento Italiano della libreria V. pure Fab. 2. 15.

15. Aristotele Fab. 2. 167. 190.

16. Teofrasto ib. 245. 247.

17. Sio. Tessalonicense v. Antonia t. 1. 314. col 2. object. 6

18. Massimo Martire v. ib. 315. col 2. Dico 2. Fab. ib. 731. 739. 769. lin. 5. 9. 11. 5. 99. 223. 312.

19. Zaccheria di Mitilene Fab. e Zatta Catalogo dei lib. pubbl. 1760. p. 76.

20. Beda nel t. 1. delle sue op. e Fab. 13. 408.

21. Perseo Fab. 3. 679. 2. 404. lin. 4.

22. Diogene v. Laerz. 352. lin. 3. II. 102.

23. Pasiporte Fab. 3. 387. 2. 15. Laer. 116.

23. Lessifane probabilmente personaggio finto Luciano 1. 418. nell'argomento e poi nel Dialogo.

24. Antistene Fab. 2. 15. Maur. 2. 644. C.

25 Girolamo Teologo Fab. 4. ~~375~~ 375. 377.

26. Imerio Fab. 4. 415. lin. 22.

27 Eratostene ib. 2. 677.

28. Cesario ib. 3. 254. note lin. 2.

29. Galeno Fab. 3. 553 lin 26. 27.

30 Clemente (Pseud.) Papa Euseb. Ist. 117. e Fab. 5. 336.

31. Ermete ib. 1. 55.

32-33 Teofilatto Bulgaro ib. 6. 249. Teofilatto Simocatta ib. 242. lin. 12. 243. lin. sult.

34. Niceforo Gregora ib. 302. 303. 304. 312. lin ult.
35. Leone Accademico ib. 340.
36. Andronico Comnero ib. 393.
37. Niceta ~~Vescovo~~ metropolita Tessalonicense ib. 434.
38. Ippia Fab. 1. 419.
39. Teodoro Prodromo ib. 6. 400.
40. Macario Magnete ib. 655.
41. Palladio ib. 9. 483 nota lin. 4 ~~Epsse~~ pro Palladio Episcopus
42. Palladio Alessandrino ib. 14 non so se quella Disputazione sia un Dialogo può vedersi la Bibliotheca Patrum. vedo però p. 15 lin. 23. che quella disputazione detta Παλεῖς cioè che appunto vale Dialogo
43. Apollinario ib. 172.
44. Teodoro Abucara ib. 174. 179. 140. 141.
45. Gio: Moschenzio ib. 246.
46. Severo Antiocheno ib. 346. lin. 1.
47. Anonimo ib. 386.
48. Teodoreto ib. 348. lin. 16.
49. S. Metodio ib. 444. 449.
50 Arato Siciono ib. 3. 646.
51. Ermagora ib ~~644~~ 711.
52. Dione Crisostomo ib. 310. 316. 317.
53. Girolamo Teologo Greco ib. 6. 644. lin. 46.
54. Tribonian Sidetes ib. 9 482.
55. Simone ib. 1. 439. lin. 26.
56. Speusippo Laer. 229.
57. Senocrate Fab. 2. 294 lin. 21. pag lin. 19.
58. Eraclide Laer. V. 86.
59. Cajo Fab. 5. 267.
60 Eudosso Meur. 7. 166. C.
61. Eschine socratico nostro Commentar. de Esich. Miles.
62. Ermete o Mercurio Trismegisto Fab. 1. 5.
63. Filisco Egineta ib. 9. 762.

64. Aristippo Laer.
65. Erillo ib. VII. 166.
66. Menippo ib. Menag. 267. col. 2. lin. ult.
67. Cudavo Laer. VIII. 89.
68 T. Livio Fab. lat. 1. 210.
69. Seneca ib. 439. e 434. nota (a)
70. Apulejo ib. 2. 24.
71. Boezio ib. 156.
72. Arnobio Jun. ib. 292. lin. 34.
73. Incerto ib. 343. col. 1. lin penult.
74. M. Atrecio ib. 603. lin. 13.
75. Anonimo Gr. t. 12. 261. 715. ma in quest' ult. luogo par ha di un autore più tosto moderno come ved. 721. lin. 29. 10. 434. 462. fine
76. Aristone Laer. VII. 163.
77. Planude Fab. 7. 39. lin. 20. 10. 535.
78. Niccolò Idruntino ib. 100.
79. Sennadio ib.
80 Andronico Comneno 7. 100.
81 Eutimio Liparejo ib 475. fine
82. Eutimio Zigabeno ib. 473. che quello sia un Dialogo ved. dal gr. dt. dial=
Zis
83. Minucio Felice ib. 101.
84. Teodoreto ib. 435. 441.
85. M. Antonino ib. 4. 32.
86. S. Gio. Damasceno ib. 8. 795.
87. Gregor. Cristiano ib. 154.
88 S. Atanasio ib. 250. 5. 312.
89 Marco Diadoco ib. 350
90 S. Cirillo Alessandrino ib. 554. 564.
91. Filostrato ib. 4. 47.
92. Dexippo ib. 156.

S. Giustino Italiano t. 2. pp. ult. Maranel. 422. Casaretti Zucca 1. 141.

93. Jacco Antiocheno ib. 10. 170.
94. Michele Apatolio ib. 224.
95. Michele di Anchiale ib. 227.
96. Simeone Tessalonicese ib. 326.
97. Gennadio ib. 371. 374.
98. Demetrio Crisolora ib. 394. Mingarel. 914.
99. Barlaam non però molto antico ib. 431.
100. Gregorio Palama ib. 457. 459.
101. Margunio ib. 537.
102. Giorgio Cressio ib 791. lin. 4. 11.
103. Giorgio Itmyrutza ib. 819.
104. Bardesane Tab. 5. 196.
105. Simeone Tessalonicese ib. par. 2. 52. 72.
106. Gio. Plusiadeno ib. 79. lin. 4 ult.
107. Mich. Pello ib. par. 3. 7. fine 4. prine. 27. 49. lin. 4ult.
108. Efremo 3. 66.
109. Alcuino o Alcino Lat. 1. 506. sue opp.
110. S. Girolamo sue op. 9. 357. Origene 4. par. 2. 140. col. 2. e.
111. Aristone Laer. VII. 163.
112. Democare Meur. B. Att.
113. Ateo Laer. VII. 176.
114 Gallino Fab. 3. 12.
115 Aristone Pello Origene 1. 544. b. e note
116. Pipay Fab. 6. 463. 460.
117. Basilio 9. 409.
118 Ermagora Fab. 9. 711.
119 Simeone ib. 6. 646. lin. 14.
120. Alessandrino Anacar. 5. 31. Ateneo 505. c.
121. Demetrio Adonio Fab. 12. 309. 10. 369.
122. Libanio Fab. 7. 414.
123. Alessino Euseb. Prep. 792.
124. Andronico Comneno Mingarel. 212.
125. Anselmo V. Gradenigo Letterat. Sr. Ital. p. 63.

15_6

Schede di Appunti varii: 3 carte

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Dionis nomen Fab. 3. 569. 4. 467. 4. 20. 224. 1. 322.

Aelian. Animal. 10. 744. not.

Patria Fab. 3. 20. 224.

Trajano charus Fab. 4. 20. Vales.

Encomium eo me Taetze memoratum Fab. 4. 224. Charidemus 4. 734. de non temere credendo ib. Euboicus ib. oeconomicus ib. Chriae et sententiae ib. et 746. Fetica lat. 2. 487.

memoratur Fab. 3. 324. 569. 6. 569. lin. 2. 19. 4. 704. 746. 322. lat. 544. Reimar 534 col. 1. lin 14. 15. 16. Plin. not.

reprehenditur Reimar 533. col. 1. lin. 44. circum.

opera Reimar ib. col. 2 in fine f. 1. et postea in fine pag.

laus, Euseb. Hieroc.

Aristidis magister Polemo Fab. 4. 526. 6. 199. 396. 4. 369. magistri Aristocles Fab. 9. 664. forte idem de quo ib. 421. v. Fab. 4. 520. lin 11. Lynes. 35. d. 421. c. Pericles, Callixenus, de Gratia, Eunctrica, politica Fab. 4. 464. Callixenus ib. 434. Panatheraicus Fab. 10. 257. contra Platon. Fab. 6. 141. Aegyptiaca orat. Fab. 4. 537. Panatheraic. Phot. Cod. 246. p. 424. Phot. C. 249. pro 4. viris ib. p. 441. Cod 244. Cimon ac. ib. p. seqq. pro 4. viris Lynes. 40. c. Sermones sacri ib. 372. b. de 4 vir. ib. 409. contra Plat. Lyncel. 206. b. c. in Minerv. Schaef. 15.

Sophista Fab. 8. 18.

laus Fab. 10. 256. 9. 422. Longin. 16. 17. fin. Fab. 4. 414. lin. 10. 11. Eronor. 462. Didym. sign. cum Lynes. (Eronor. 10. 45. a.)

memoratur Fab. 4. 529. 6. 566 lin. 4. t. 2. 425. 1. 636.

mors. Fab. 4. 343. init.

Patria Fab. 6. 141. Longin. 16. Fab. 6. 382. Lynes. 421. c.

vita Lynes. 421. c.

reprehenditur Phot. 505. med Cod. 265. Fab. 4. 342 lin. 15. 16.

Arriani Patria Fab. 141. Roncag. 1.454 Dio 2. aetas Schol. Luc. 1. 35. Roncagl. 1194. I. 153. 1.458.

Rempub. gerit 4. 19.

Arrianus Poeta Fab. 4. 495. 6. 567. n. 163. Arrianus qui scripsit de meteor. puto Fab. 9. 602.

M. Aurel. Praeceptor Dio l. c.

Alexan. expedit. Fab. 3. 42. 24. Parthica, Bythin. Indic. (ib. 37. lin. 12) Periplus Euxin. ib 61. Parth. Fab. 6. 139. Epictet. 4. 701. res post Alexand. 9. 401. 510. Commen Epictet. Alexan. expeď. Schol. Luc. 2. 42. Indic. 1. 316. Bithyn. 10. 257. Parth. 634. t. 4. Ind. vel Alexand. Gen. Gazaeus legn.

memoratur Fab. 3. 31. 6. 567. n. 140. 4. 742. lat. 2. 291.

~~Hermogenis Patria Fab. 4. 476. 3. 69. Lyres.~~

~~Idem Progymnasm. Status Fab 4 476. Rhetor. Fab 3. 69. 291. Idem 9. 611. Progymn. ec. 10. 262.~~ ~~Scrip. peri. 4. 464 lin 10.~~

~~Vita 12. 222 Plutar. 2. 1166.~~

~~Discip. Zonar. p. 149. a.~~ ~~Aprines Fab. 463. t. 4. (Major. Schard.) 9. 423.~~

~~laus Lyres. 426. b. Long. 241. in epigram. Minucian. 905. t. 9~~

~~Aphthon. Fab. 4. 463. 10. 256. 9. 447. 10. 27. 9. 510. 1. 311.~~

~~memoratur 531 Fab. t. 4. t. 9. 29. 43. 251. 6. 46. 166. 570. n. 383. 6. 434. 12. 212. Schol. Luc. 2. 42. fin.~~

~~Scholastae Joannes Sicul. Schard. Fab. 9. 546. not. 6. 395. lin. 21. 38. Zetzes Ruhnken. 135. Aphthon. Fab. 4. 449. not. 58. Menander Fab. 4. 459. 9. 734. Syrianus Fab. 9. 514. 4. 493. 6. 634. 643. 662.~~ Troilus Fab. 9. 412. Odin. Liban. Socrat. Ind. Themist. ib. et ~~Ep.~~ 352 Liban. Fab. 1. 437. 10. 702. Liban. Fronov. 10. 459. a. 199. c. 239. c. ~~Hermog. Dioscor.~~ ~~Schard. Zetz. Ruhnken.~~ Fab. 9. 699. Jo Zonar. 201. Liban. Fronov. Liban. Lyres. 426. b. c. Hermog. ib. b. Liban. ib. 427. b. Fab. 4. 476. fin. Themist Evagr legno Fronov. 10. 34. c. 10. 107. abc.

Aelianus Animal. 1. 721. Provident. 3. 24. 9. 419. Var. 3. 57. 4. 694.
742. ~~649.~~ 9. 419. Animal. 10. 744. not.
Lausan. Eliac. 1. 731. Boeot. 3. 56. Lib. 1. ec. 58. 73. Antiochiae ~~κτίσις~~ 10. 267.
memorat. 3. 30. 6. 140. 215. 575. nº 799. Aeliani magister Aelian. 345.

Nomen et Philosophia 10. 31.

memoratur lat. 1. 442. 3. 246. 6. 205. 10. 255.

Frontonis Character, Isidor. Hieron. Macrob.

~~familiares Sell. 514. 525. 41.~~

~~Liber de verb.~~ Differ. Sell. 525. ~~41.~~ Dio ~~not.~~

~~Laus~~ Eutrop. Dio. Tillemont. ~~Auson.~~ Sell. 514.

~~Discipulus~~ M. Aurel. ~~Anton.~~ Eutrop. Dio. Eurcb. Capitolin. Dionis Auson.
mentio Isidor. ~~Fab. lat. 144. t. 2. 350.~~

Orat. ~~ad~~ M. Antonin. Fab. Lc. 464. Thomas. Plin.

~~Pro Ptolomaeensibus~~ ib. ~~Fab. 465.~~

~~Scripta~~ Fab. 464. ~~Graec. t. 1. 335. 340.~~

~~Delos ec.~~ Tillemont.

~~Epist~~ Tillemont. ~~Contra Christian.~~ Quaest. ~~Convival.~~ Sirmond. ~~110.~~ not. ~~6.~~
~~Dignitates~~, Statius Tillemont. ~~Capitolin.~~ Sell. 4. ~~Inscript.~~ Auson. Grev.
~~432.~~ Casso ~~114. §. 4.~~

Quintil. Auson. 174. Roncagl. 2. 197.

Philostrat. Fab. 4. 52. lin. 13. Lyc.

Theophylact. Vers. lat. p. 709. tit. lin. ult. Neur. pref. p. ult. lin. ult.

Si veda se alle Ricognizioni del Pseudo-Clemente appartiene nulla di ciò che cita il Fab. 6. 215. art. S. Petrus ed Origene 3. 422. a.

Si esamini ciò che si ha di Clemente Alessandrino nelle Catene citate dal Fab. 7. 786. 792. e nell' Ipomnestico di Giuseppe Fab. - 10. 110. not. e nel Lami 239. Bandini 1. 34. 35. 253. 262. 347. 402. num. 1155.
Ciò che di S. Ireneo ha la Catena del Posin in Marcum p. s. Bandini 1. 161. 254. 405.
E ciò che ne ha Anastasio sinaita citato dal Fab. 9. 320. specialmente alla pag. 166. dell' Oego, dove sicuramente è un frammento di S. Ireneo.
E ciò che ne hanno gli autori citati dal Fab. 9. 446. 7. 730. 785. 788. 791. e dal Fab. 2. 543.
E ciò che di S. Giustino hanno gli autori citati dal Fab. 9. 320. 485. 487. 7. 731. 792. (V. Grabe Prof. t. 1. p. 2.) 12. 503. e dal Mingarelli 405. Bandini 1. 348. 372. 433.
E ciò che di Papia hanno i Codici citati dal Fab. 7. 790. 10. 486.
E ciò che di Policarpo hanno gli autori citati dal Fab. 12. 7 509. 509.

Si veda se alle Ricognizz. appartiene ciò che ha Beda 7. 376. 383. 385. 392. 403. 404. 421. 451. e Ratherio 123. e. d. t. Veron.

Si esamini il frammento del testo Greco delle Ricognizz. citato dal Mingarelli 164. lin. 24. 29. 189. lin. 1. 140. lin. 21. 202. fin. e dal Fab. 10. 162. nic. Bandini 1. 99. 361. num. 25.
E ciò che di Egesippo dice citarsi il Moreri art. Abgias. Fab. Lat. 2. 370. art. Egesippus. 10. 110. not.

Forse ad Apollonio Vescovo di Creta appartiene ciò che ha la Biblioth. Pat. tom. 1. 1576. D. ove non si sa che la versione di Andrea Cretense Cesariense.

Si cercano i fram. di S. Ireneo, che sono nella Catena sopra le Epist. di S. Paolo in marg. nel Cod. Laurenziano Greco primo secondo il Biscioni p. 5. col. 1.

Le ~~stesse~~ questioni di S. Atanasio, o di Anastasio sinaita

Si esamini il luogo di S. Girolamo sopra S. Ireneo, che è nel Fab. 8. 182.
E il frammento di S. Melitone. Bandini. 1. 434.

BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA

Quibus auditas doctissimum virum miserari subit, qui in tanta doctri-
narum discrepantia, cui se credat pene non videt, nescit quo confugiat, et
anceps haeret scissae, ac submotae Ecclesiae conspectu turbatus. Nos equidem,
quibus arx donatur tutissima, ac vexillum de longe fulgens, ostendatur Romana sedes,
fidesque Catholica, hisce animi dubitationibus summa Dei clementia caremus.
Non ideo tamen negligendae traditiones, quibus dogmata nostra firmantur, per
quas fidei veritas magis in dies elucescit, et corrupta haereticorum doctrina
repellitur. Mortalibus siquidem ictibus haereseos hydra percutitur, dum hoc,
illudve Ecclesiae nostrae dogma, omnium christianorum saeculorum consensio-
ne firmatum ostenditur.

15 :

II

15. 7-15 Barberiniana.

15. 7

Descriz. del Codice Greco Barberino 392 : pag. 6

v. tom. 15.

Descrizione del Codice greco Barberino 392.

Codice bombicino in foglio di scrittura del secolo XV.° ma di varie mani, mirabilmente guasto e lacero, risarcito però alla meglio con carta bianca artificiosamente incollata, ma con tutto ciò difficile e in molti luoghi impossibile a leggere, senza coperta.

Acefalo. Incomincia la prima pagina da alcune righe di scrittura appartenenti a non so quale opuscolo, probabilmente a qualche σύγκρισις, come sono le seguenti. Segue pertanto nella stessa pagina σύγκρισις αἰσχίνου καὶ δημοσθένους diversa da quella che si ha fra le opere di Libanio. Indi fino alla carta 5 recta vengono le seguenti συγκρίσεις.

Σύγκρισις ἡρακλέους καὶ σαρπηδόνος — δειλίας καὶ ἀφυΐας, — ναυτιλίας καὶ γεωργίας (diversa da quella che sta fra le Libaniane), — θέρους καὶ χειμῶνος, — ἐλαίας καὶ φοίνικος, — χιμαίρας καὶ κενταύρου, — ἐλαίας καὶ ἀμπέλου, — λιβάνου καὶ δάφνης, — περικλέους καὶ δεμιστοκλέους, — αἰνείου καὶ ἕκτορος, — διομήδους καὶ αἴαντος, — περικλέους καὶ δημοσθένους.

Segue, alla carta 5 recta, la definizione dell' Ethopea presa da Ermogene, e col di lui nome. Indi dalla carta 5 versa alla carta 11 recta parecchie ἠθοποιΐαι tutte diverse da quelle di Libanio edite, benchè alcune ve n' abbia d' argomento e di titolo uguale o simile a quelli d' alcune Libaniane.

Dalla stessa carta 11 recta fino alla carta 18 recta parecchie ἐκφράσεις, parte delle quali furono pubblicate dal Morel nel secondo tomo delle opere di Libanio (v. Fabric. B. G. edit vet. t. 7. p. 385.), parte dall' Allacci nell' Excerpta varia rhetorum et sophistarum Rom. 1641. 12. sotto nome del medesimo Libanio. (v. Fabric. loc. cit. p. 410.) Una

sola ve n' ha inedita (ch' io sappia), e questa è alla carta 16 recta col titolo Ἔκφρασις ἀίαντος.

Dalla carta 18 recta alla medesima versa si legge una Θέσις, cioè quella se le città si debbano cingere di muraglie, la quale fu pubblicata dall' Allacci loc. cit. sotto nome di Libanio.

Dalla carta 18 versa alla 19 ~~versa~~ recta si legge Κατηγορία νόμου τοῦ κελεύοντος τὰς τῶν ἀδελφῶν γαμετὰς γαμεῖν edita dallo stesso Allacci nello stesso libro e sotto lo stesso nome, cioè di Libanio.

Alla carta 19 ~~versa~~ recta si legge il titolo Λιβανίου μελέται προγυμνασμάτων. Indi fino alla carta 55 versa seguono varie opere edite di Libanio, fra le quali tutte le συγκρίσεις pubblicate sotto il di lui nome dal Morel, e quattro delle ἐκφράσεις (carta ~~54~~ 50 versa – 51 versa) edite dal medesimo sotto lo stesso nome.

Dalla carta 55 versa alla 61 versa seguono alcune favole e alcuni διηγήματα sotto nome di Niceforo Basilaca retore, pubblicati gli uni e l'altre dall' Allacci loc. cit. sotto questo medesimo nome.

Indi fino alla carta 64 versa seguono un' ἀνασκευὴ confutazione ed una κατασκευὴ confermazione sopra Atalanta.

Poi fino alla carta 65 recta un' esercitazione o cria o cosa simile sopra una sentenza di Sofocle contenuta in tre giambi.

Finalmente varie opere di Dello sino alla carta 101 recta, dove s'intramette l'orazione di Aristide sopra M. Antonino imperatore, ossia il panegirico di M. Aurelio, fino alla carta 103 versa, dalla quale fino alla carta 112 recta segue l'orazione del med

simo Aristide ai Modii della concordia.

Dalla carta 112 verso all' ultima pagina del codice, altre ope-
re varie di Psello.

Il codice come è acefalo, così ancora manca del fine.

---

1. Abbiamo in questo codice parecchi opuscoli, ossiano proginnasmi rettorici per quanto io sappia, inediti; cioè tutte le συγκρίσεις e tutte l' ἠθοποιΐας contenute nel principio del codice, l' ἔκφρασιν αἰαντος, e forse ancora l' ἀνασκευὴν e la κατασκευὴν intorno ad Atalanta, coll' esercitazione che segue, le quali non ho bastantemente esaminate, lasciando stare le opere di Psello che sono molte, e che non ho esaminate affatto.

2. Quanto all' ἀνασκευὴ, alla κατασκευὴ ed all' esercitazione seguente, non dubiterei di attribuirle a Niceforo Basilaca ai cui opuscoli esse vengono dietro, senz' altro nome d' alcun autore, nè distinzione veruna.

3. Quanto alle συγκρίσεις, all' ἠθοποιΐα, all' ἔκφρασις αἰαντος che sono il più importante di questo codice, io non saprei a chi attribuirle, essendo esso codice acefalo, e però mancando il nome del loro autore.

4. Vero è che l' Allacci ha pubblicato come Albaniane parecchie operette che in questo codice sono ~~ora~~ o frammiste a quelle ch' io veda inedite, e d' autore incerto (come alcune delle ~~ora~~ ἐκφράσεις fra le quali nel nostro cod. si contiene l' ἔκφρασις αἰαντος), o vengono loro dietro immediatamente senz' altro nome d' autore, come la sopraddetta Θέσις e la Κατηγορία νόμου. Vero è ancora che il

Morel nel secondo tomo delle opere di Libanio pubblicò come Libaniane l'altra parte delle predette ἐκφράσεις.

5. Ma quanto ai progimnasmi pubblicati sotto nome di Libanio dal Morel nel secondo tomo, è da vedere quello che dice il Fabricio loc. cit. p. 385.

6. Quanto all' Allacci, io pendo a credere ch' egli senza molta critica preponesse il nome di Libanio ~~ai~~ ai predetti opuscoli, cioè a quelle ἐκφράσεις, alla θέσις e alla κατηγορία νόμου da lui pubblicate. Voglio dire io credo ch' egli trovasse questi opuscoli o nel nostro codice o in un altro dove si contenessero e viandio, come nel nostro, parecchi opuscoli e progimnasmi di Libanio; e fatta poca attenzione ai titoli e ai nomi degli autori (i quali forse anche mancavano, come manca nel nostro codice quello dell' autore delle συγκρίσεις ec.), non distinguesse accuratamente le cose di Libanio dalle cose altrui, e quindi pubblicasse come Libaniano quel che non era.

7. Infatti in una carta o polizzina volante ~~di~~ che si trova nel nostro codice, scritta di carattere antico, e cioè del secolo 16.° o all' incirca, e indicante le cose contenute nel codice, tutta la prima parte del medesimo, cioè le συγκρίσεις l' ἠθοποιΐαι ec. s' attribuiscono a Libanio.

8. Ora io credo che questo non si possa fare. Tutto il codice contiene de' progimnasmi e delle materie rettoriche, giacchè tali sono anche le opere ovvero operette di Psello quivi contenute. Ne contiene, come si vede, di vari autori. I progimnasmi ec. di Libanio incominciano, come ho detto, alla carta 19. recta. Fra questi si sono le vere συγκρίσεις, le vere ἐκφράσεις, e forse ancora (benchè non mi ricordo bene) le vere ἠθοποιΐαι di Libanio, tutte separate affatto dalle συγ=

προθεσις, dalle ἔκφρασεις dalle ἠθοποιίαι che si trovano nel princi=
pio del codice. Dunque queste non sono di Libanio, ma d'altro
sofista, e forse di quel Nicola di cui parla il Fabricio loc. cit.
e forse il codice Barocciano 131. mentovato da esso Fabricio ibid.
contiene o tutti o in parte i proginnasmi ch'io dico e credo d'in=
certo autore contenuti nel principio del nostro codice.

9. E' da osservare che forse le predette ἔκφρασεις, la θέσις, la
κατηγορία νόμου pubblicate dall'Allacci sotto nome di Libanio, fu=
rono da lui tratte da questo medesimo codice, giacchè, come è noto,
egli ne' suoi Excerpta rhetorum etc. si servì de' codici Barberini,
e mi persuado che le favole e l'διήγησις di Niceforo Ba=
silaca da lui pubblicati ne' detti Excerpta, vengano dal nostro codice.

10. E' da osservare eziandio che la seconda delle ἠθοποιίαι pub=
blicate dal Morel nel 2° tomo delle opp. di Libanio, sotto il nome di
costui, è la quarta delle cinque pubblicate dall'Allacci nel detto
libro sotto nome di Severo Alessandrino, e si legge quivi dalla p. 227.
alla 230.

11. Nondimeno di questa ἠθοποιία, e le predette ἔκφρασεις Alla=
ziane o Morelliane contenute nel principio del nostro codice si leg=
gono inserite fra le opere di Libanio nell'edizione di Giacomo Reiske
fatta in Altenburgo, e ciò senz'alcuna nota di sospetto o di dubbiez=
za.

12. Dalle cose dette di sopra si conosce quanto sia, per lo me=
no, incerto se questi tali opuscoli siano di Libanio, e quanto poco
ancora bisogni fidarsi dell'autenticità degli altri proginnasmi pubbli=
cati per Libaniani dal Morel nel 2° tomo, e dall'Allacci nel detto

luogo.

13. Io non so ve alcuna cosa in questo proposito d'abbia nella Bibl. Greca Fabriciana dell' Harles. Nell' antica Fabriciana non trovo notato quello che ho detto di sopra circa l'etopea attribuita dal Morel a Libanio, e dall'Allacci al Severo Alessandrino. (Veggasi però la B. G. del Fabricio edit. vet. T. 4 p. 412 411-12. e l'Harles.) Nè anche trovo notata questa cosa da verun altro.

14. Le sopradette συγκρίσεις etc. d'autore incerto, contenute nel principio del mio cod. non si trovano negli Excerpta rhetorum dell' Allacci sotto nome veruno.

15. La prima delle etopee contenute nel principio del codice, cioè quella che incomincia alla carta 5 verso, porta questo titolo. Τίνας ἂν εἴποι λόγους ὁ Ξενὺς Ἄρεα δεσμώτην ἐξ ἡφαίστου δεώμενος

Cod. Grec. Barb. N° 392.

15_8

Libanii: Λόγος: sono 4 Schede unite
insieme; ed altra volante.

Λιβανίου λόγος 1.

Tit. περὶ τοῦ μὴ λῃρεῖν. fr. Init. Πολλάκις — κεκλημένος, ἐν τῷ ὑμετέρῳ τούτων δείξαι πειράσομαι, πολὺ τοῦτο τὸ ῥῆ= τῆς ἀληθείας ἀφεστηκός. In marg. id. Pag. cod. III. incipiunt Λιβανίου Orationes. Tit. Λιβανίου σοφιστοῦ καὶ κοιαίστορος λόγοι. Haec autem oratio quae 19a est in cod., ff. incipit p. cod. 332. sive charta 166. versa. Desinit p. 336. his verbis ἀφεὶς τὸ περὶ ὧν. ἄφῦμαι διαλεχθῆναι./ p. 383. Ὑπὲρ Θαλασίου. Χρυσοδέντι — ἂν ἐτετυχήκει πρὸ πολλῶν τῶν μετεχόντων. Fin. p. 392. in marg. κβ./ p. 392. πρὸς τὴν βουλήν. Ὅσοι μὲν πρὸς ὅσους. in marg. κγ. Fin. p. 398./ p. 398. πρὸς τὸν βασιλέα. Τὸ μὲν σόν. κδ. fin. p. 404./ p. 419. Ὑπὲρ ἑαυτοῦ διὰ τὴν πρὸς Ἀντιοχον συνηγορίαν. κη. fin. p. 424.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

p. 429. Εἰς τὰς καλάνδας. λ. ἢ μὲν οὖν
ἑορτὴ καὶ αὐτὴ πρασαγεῖ τὸ αὐτῆς, εὐ
ποιοῦσα ἡμᾶς. ἀν. p. 431. ὥστε καὶ τοῦ
ζεοὶς εἶναι λαμπρὰν ἐν τῇ ἑορτῇ τὴν
Σαΐταν. in fol.

ὡὸ. Bombyc. Σύγκρισις αἰσχίνου καὶ
δημοσθένους, ἡρακλέους καὶ σαρπηδόνος
θέρους καὶ χειμῶνος, δειλίας καὶ ἀρ=
γίας, ἐλαίας καὶ φοίνικος, χιμαίρας καὶ
κενταύρου, ἐλαίας καὶ ἀμπέλου, λιβάνου
καὶ δάφνης, περικλέους καὶ θεμιστοκλέ
αἰνείου καὶ ἕκτορος, περικλέους καὶ δη=
μοσθένους. Ἠθοποιΐαι. τίνας ἂν εἴποι λόγ
ὁ ζεὺς ἄρα δεσμώτην ἐξ ἡφαίστου δε
μένος, et aliae non paucae ineditę, intermixtis
quibusdam eiusd. liban. ἤθοποι. iam editis; sicut
et editę quędam eiusdem συγκρίσεις, intermi=
scentur ineditis illis quarum titulos hic describi.

Ἐκφρασις αἰάντος. p. 16. recta. 2.
p. 19. Λιβανίου μελέται προγυ=
μνασμάτων.
Initium συγκρίσεων et σύγκρ.
αίσχ. καὶ δημοσθ. p. 1. recta. Fin. p.
5. recta. Init. ἡδοποιῶν (praemissa
definit. ἡδοποιΐας ex Hermog.
p. 5. recta – versa) p. 5. versa. Fin.
p. 11. recta. Init. Ἐκφράσεων ib. Fin.
p. 18. recta. Sequitur ~~Liba~~ Θέσις. Est
autem de eo, an muris sint urbes
cingendae, quam sub Libanii nomine
vulgavit Allat. in Excerp. rhetorū.
Fin. p. 11. versa. Ib. Κατηγορία νό=
μου τοῦ κελεύοντος τὰς τῶν
ἀδελφῶν γαμετὰς γαμεῖν edita
ab eod. ibid. sub Libanii nomine.

Fin. p. 19. recta. Sequitur ib. Λι-
βανίου μελέται προγυμνασμάτων.
Hinc varia Libanii opera edita, u-
sque ad p. 55. versam, in quibus etiã
συγχρίσεις illę omnes quas edidit
Fid. Morellus, et ἐκφράσεις quatuor
(p. 50 versa - 51 versa) ex iis quę
idem Morellus edidit. P. 55. versa,
Nicephori Basilacae rhetoris fa-
bulae et διηγήματα ab Allatio
utraque edita loc. cit. Fin. p. 81. ver
sa. Tum ἀναστευή quaedam et
κατασκευή de Atalanta, usque
ad p. 64. versam. Hinc exercitatio
quędã in quãdam Sophoclis sententiã
tibus iambis comprehensam, usque ad
p. 65. rect. Demum Mich. Pselli opp.
varia usque ad fin. cod. qui et a-
cephalus est, et in fine mutilus.

oeuvres.

Notis. P. 101. recta 3.
interponitur oratio Aristidis in M. Antoninum Imp. usque ad p. 103. vers. Tum ib. oratio eiusdem ad Rhodios de concordia, usque ad p. 112. ~~rect~~ rect. Tum p. 112. ~~recta~~ versa demum Delii opp. varia.

δειλίας καὶ ἀργίας. ναυτιλίας καὶ γεωργίας (Diversa ab edita itemq. ab ea quæ deinde in ipso cod. exhibetur p. 41. rect.) δέρους καὶ χειμῶνος —— αἰνείου καὶ Ἕκτορος. διομήδους καὶ Αἴαντος. περικλέους καὶ δημοσθένους.

Le Orazz. d'Aristide sono veram. in mezzo alle opp. di Dione in prosa.

Tutte l'Ἠθοποιΐαι sono inedd. e diverse da quelle di Liban. benchè ve ne siano alcune di uguale o simile argom. ad alcune Libaniane.

Tutte l'Ἐκφράσεις (eccetto quella d'Aiace, ined.) sono o di quelle pubblicate dal Morelli nel 2. tomo (v. Fabric. 7. 385) o di quelle pubblicate dall'Allacci (v. ib. 410.).

L'ἠθοποια 2. fra quelle pubblicate nel 2. tomo del Morelli (v. Fabric. 385) si trova nell'Allacci (Excerpt. Rhet. et Soph. ec. Rom. 1641 p. 227 – 230) con altre 4. ἠθοποιΐαι, sotto nome di Severo Alessandrino, e questa è la 4ta di tutte 5.

καὶ ἐν τοῖς ἐπιβάλλουσι καιροῖς καθ' ἣν ἁρμόττει συμμετρίαν διατιθεμένων.

Ateneo, Pollucc, Aftonio, Luciano, Plutarco, Marziale, Claudiano, Eustazio, Strabone, Dionigi Alicarnasseo, S. Girolamo, Diomede Grammatico, Pausania, Quintiliano, l'epitafio di Adone. Eius rei tamen hanc rem fabulatur Libanius in ... q de rosa inscribitur. — Haec Libanius de rosa.

Fogli 2. car. 4. pagg. 8. cinque sole scritte, cioè 1. 3. 4. 5. 6. Il framm. di Liban. è alla p. 5.

A proposito di un luogo di Marziale (che si legge quivi innanzi a quello di Libanio) dove si dice che la rosa è sacra a Venere ec. e si cita quivi il libro 7. degli Epigrammi.

Martialis libro 7°. De rosa. Sic te semper amet Venus memento. Rosam Veneris rem et mavo in hortulo affirmat Syderis ingens et floris est domina una Venus. Eius rei tamen ec.

15. 9

Λιβανίου διήγημα περὶ τοῦ Ῥόδου:

Sono pagg. 6 in foglio

οὐδ' ἂν εἴποι τις τῶν ἐκείνοις ἐχθρῶν, ὡς ἡ αὐτόπτης θυσίας γέγονεν, ἢ ὡς ἔχει τὸν μεμηνυκότα. εἰ δ' ἦν ταῦτα, ἢ τὸ ἑτέρου γε, τίς ἂν ἤνεγκε τούτους ἐλέγχοντας καὶ βοῶντας καὶ κατηγοροῦντας, οὐκ ἐν τῷ φλαβιανοῦ δικαστηρίῳ, ἀλλ' ἐν τοῖς ὡς ἀληθῶς δικαστηρίοις; οὕτω γὰρ μᾶλλον ὤφελον ἂν ἀναιρήσειν τὸ θύειν, ἀνελόντες τῶν τεθυκότων τινάς. ἀλλ' οὐκ αὐτῶν ταῦτα εἶναι φήσουσι παραδιδόναι τοῖς ἀποκτενοῦσιν ἄνδρωπον, οὐδ' ἦν τὰ δεινότατα εἰργασμένος ἦ. ἐγὼ δὲ ὅσους μὲν ἐν στάσιν ἀπεκτόνασιν, οὐδὲ τὴν τῆς προσηγορίας αἰσχυνόμενοι κοινωνίαν, παρίημι, μή τις εἰς τὸ ἀπερίσκεπτον τὰ τοιαῦτα ἐνέγκῃ. ἀλλ' ἐν οἷς ἐξηλάσατε τοὺς ταῖς αὐτῶν ἐπιμελείαις πενίᾳ βοηθοῦντας, ἔν τε γραυσὶ καὶ πρεσβύταις οὔσῃ, καὶ παιδίοις ὀρφανοῖς, καὶ τούτων τοῖς πλείοσι τὰ πολλὰ πεπηρωμένοις τοῦ σώματος· ταῦτα οὐ φόνος; ταῦτα οὐ θάνατος; ταῦτα οὐκ ἔστιν ἀποκτεῖναι; καὶ πικροτέρῳ γε θανάτῳ διὰ τοῦ λιμοῦ; τοῦ πρέφεσθαι γὰρ αὐτοῖς ἀπολωλότος, τοῦτ' ἐλείπετο δήπου. εἶτ' ἐκείνους μὲν ἀπολλύντες, οὐδὲν αἰτιαθέντας ἀπώλυσε; τούτους δ' ἂν παραβεβηκότας νόμον; οὕτω τὸ δικαστήρια φυγεῖν, τὸν τοῦ μὴ τεθυκέναι τοὺς ἀνθρώπους ἔλεγχον ἔχει. οὕτως οὐκ ἔκριναν οὐ κρίναντες, τὸ μηδ' ἀφορμὴν εἰς τὸ κρίνειν εὐπορεῖν ὡμολογήκασιν. εἰ δέ μοι γράμματα λέγουσιν ἀπὸ βίβλων αἷς φασιν ἐμμένειν, ἐγὼ τὰ πράγματα ἀντιδήσω τὰ παρὰ φαύλῳ ἐκείνα πεποιημένα. εἰ δὲ μὴ τοῦτο τοιοῦτον ἦν, οὐδ' ἂν ἐτρύφων. νῦν δ' ἴσμεν αὐτοὺς, καὶ ὅπως χρῶνται μὲν ταῖς ἡμέραις, χρῶνται δὲ ταῖς νυξίν· οὐκοῦν εἰκὸς τοὺς οὐκ ὀμνύντας ἐκεῖνα, τοῦτο φυλάξασθαι. ἀλλ' ἐξήρηται τοσαῦτα τοσούτων ἀγρῶν ἱερά, ὕβρει, καὶ παρανοίᾳ, καὶ κέρδει, καὶ τῷ μὴ βούλεσθαι κατέχειν αὐτούς. τεκμήριον δέ· ἦν ἄγαλμα ἐν Βεροίᾳ τῇ πόλει χαλκοῦν, Ἀσκληπιός, ἐν εἴδει τοῦ κλεινίου παιδὸς τοῦ καλοῦ, καὶ ἡ τέχνη τὴν φύσιν ἐμιμεῖτο· τοσοῦτον δὲ ἦν τὸ τῆς ὥρας, ὥστε καὶ οἷς ὑπῆρχεν αὐτοῦ καθ' ἡμέραν ὁρᾶν, εἶναι τῆς θέας ὅμως ἐπιθυμίαν. τούτῳ θύεσθαι θυσίας, οὐδεὶς οὕτως ἀναιδὴς ὡς εἰπεῖν ἂν τολμήσαι·

παρὰ μικρον. Lucian. p. 164.

τοῦτο τοίνυν, ὦ βασιλεῦ, τὸ τοιοῦτον, καὶ πολλῷ μὲν πόνῳ ὡς εἰκὸς πόνῳ, λαμπρᾷ δὲ ἠχρειωμένον ψυχῇ, κατανέκοπται καὶ οἴχεται, καὶ τὰς φειδίου χεῖρας πολλαὶ διενείμαντο· διὰ ποῖον αἷμα; διὰ ποίαν μάχαιραν; διὰ ποίαν ἔξω τῶν νόμων θεραπείας; ὥσπερ οὖν ἐνταῦθα, καίτοι θυσίαν οὐδεμίαν εἰπεῖν ἔχοντες, ὅμως πολλὰ μέρη τὸν ἀλκιβιάδην, μᾶλλον δὲ τὸν ἀσκληπιὸν ἕτεμνον, ἀποκοσμοῦντες τὴν πόλιν τοῖς περὶ τὸ ἄγαλμα, οὕτω χρὴ νομίζειν αὐτοῖς καὶ τὰ περὶ τοὺς ἀγροὺς ἐσχηκέναι· τέθυκε μὲν ἱερεῖον οὐδείς, ἐν οἷς δὲ κάμνοντες αὐτοὺς ἀνέπαυον ἱεροῖς, ταῦτα ἀνήρηται· μείζω τε ὁμοίως καὶ ἐλάττω· καὶ νεωναγηκόσιν οἱ ταῦτα παθόντες ἐοίκασιν ἀνθρώποις, ἐκπεσοῦσι τῶν νεῶν ἐφ' ὧν ἔπλεον. πότεροι τοίνυν τῶν δίκην ὀφειλόντων εἰσὶν οἱ τετηρηκότες τοὺς νόμους, ἢ οἱ τὴν αὐτῶν βούλησιν ἀντ' ἐκείνων πεποιημένοι; εἰ γὰρ δεινόν μέν, ὦ βασιλεῦ, τοῖς ὑπὸ σοῦ γραφεῖσιν ἀπειθεῖν, φαίνονται δὲ πειθόμενοι μὲν οἱ μὴ τεθνηκότες, ἐναντία δὲ πεποιηκότες οἱ διαφθείραντες ἃ μένειν τοῖς ἔχουσιν ἐδέδοκτό σοι, οἱ δίκην εἰληφότες ἐν αὐτῷ τῷ λαβεῖν ὀφείλουσιν· ἦν γὰρ οὐ προσῆκεν ἔλαβον· ἣν μὲν ἐάσαντες, οἷς ἐνεκάλουν· ἃ δ' οὐκ ἦν αἰτιάσασθαι τῶν γε ἀφύκτων ὄντα κατεσκαφότες· καὶ μὴν εἰ καὶ σφόδρα τοῦτο ἦν ἀδίκημα, τὸ μὲν ἀξίους δεῖξαι δίκης ἐκείνους, τούτων ἦν· τὸ δὲ ἐπιθεῖναι τὴν δίκην, τοῦ δικαστοῦ· δικαστοῦ δὲ οὐκ ἦν ἁπορῆσαι, τῶν ἐθνῶν ὑπ' αὐτοῖς ὄντων ἁπάντων· οὕτω καὶ τοὺς φονέας οἱ τῶν ἀπεσφαγμένων οἰκεῖοι τιμωροῦνται, λόγοις μὲν τοῖς παρ' ἑαυτῶν, ψήφῳ δὲ τῇ τῶν δικαζόντων· οὐδεὶς δὲ ἁρπάσας ἐπὶ τὸν ἀνδροφόνον ξίφος προστίθησιν αὐτὸ τῷ κείνου, χρησάμενος ἀντὶ τοῦ δικαστηρίου τῇ χειρί· οὐδὲ γὰρ τυμβωρύχον, οὐδὲ τῶν ἄλλα ἀδικούντων οὐδένα, οὔτε πρότερον, οὔθ' ὕστερον· ἀλλ' ἀντὶ τῶν ξιφῶν εἰσαγγελίαι, καὶ γραφαί, καὶ δίκαι, καὶ τὸ δι' ὧν ὁ νόμος βούλεται γενέσθαι τὴν τιμωρίαν, ἀρκοῦν οἶμαι τῷ δικάζοντι· ἀλλ' οὗτοι μόνοι τῶν ἁπάντων περὶ ὧν κατηγόρουν ἐδίκαζον· καὶ δικάσαντες, αὐτοὶ τὰ τῶν δημίων

ἐποίουν. τί δὲ ζητοῦντες; εἰρομένους ἐντεῦθεν τοὺς τὰ τῶν θεῶν τι-
μῶντας ἐπὶ ταχείνων ἐνεχθῆναι· τοῦτο γὰρ ἔστι πάντων εὐηθέστατον·
τίς γὰρ οὐκ οἶδεν, ὡς αὐτοῖς οἷς ἔπαθον μᾶλλον, ἢ πρίν, ἐν οἷς ἦ-
σαν ταῦτα πεδαυμάκασιν· ὥσπερ οἱ τῶν σωμάτων ἐρῶντες, ἐὰν τοῦ κω-
λύεσθαι μὴ τοῦτο ποιεῖν, μᾶλλον τοῦτο ποιοῦσι, καὶ γίγνονται τῶν αὖ-
τῶν ἐρασταὶ σφοδρότεροι· εἰ δὲ ταῖς καταφαῖς ἐγίγνοντο τῆς γνώ-
μης αἱ περὶ ταῦτα μεταβολαί, πάλαι ἂν σοὶ ψήφῳ τὰ ἱερὰ κατέσκα-
πτο· πάλαι γὰρ ἂν ἡδέως ταύτην εἶδες τὴν μεταβολήν· ἀλλ' ἤδεις οὔ
πω· πάλαι γὰρ ἂν ἡδέως ταύτην εἶδες τὴν μεταβολήν· ἀλλ' ἤδεις οὔ
δυνησόμενος· διὰ τοῦτ' ἀπέσχου τῶν ἱερῶν τούτων· τούτους δ' εἰ καὶ
τι τοιοῦτο προσεδόκων, μετὰ σοῦ προσῆκεν ἐλθεῖν ἐπ' αὐτούς· καὶ με-
ταδοῦναι τῷ κρατοῦντι τῆς φιλοτιμίας· ἦν δὲ, οἶμαι, μηδὲν ἁμαρτάνον-
τας κατορθοῦν ἅπερ ἤθελον κάλλιον, ἢ μετὰ τοῦ πλημμελεῖν· εἰ δέ σοι
φήσουσι τινὰς ἑτέρους ὑπὸ τούτων γενέσθαι γεγενῆσθαι τῶν ἔργων, καὶ
μετ' αὐτῶν εἶναι τῇ περὶ τοῦ θείου δόξῃ, μή σε λανθανέτωσαν
δοκοῦντας, οὐ γεγενημένους λέγοντες.

Codice Barberino cartaceo in foglio, del secolo decimoquinto, con co-
perta di tavola fodrate di cuoio, segnato nella faccia interiore della pri-
ma coperta col num. 351 e colle parole Libanii Sophistae opera
varia. Al foglio o carta 201 avers (le carte non sono numerate)
linea 5, in minio: Πρὸς τὸν βασιλέα ὑπὲρ τῶν ἱερῶν; linea 6,
in nero: Ἐπὶ πολλῶν πρότερον συμβουλῶν ὦ βασιλεῦ δόξας σοι τοῦ
προσήκοντος τετυχηκέναι etc. Alla carta 206 recta finisce l'orazio-
ne, linea 10, coll' ἴσθι τοὺς τῶν ἀγρῶν δεσπότας, καὶ αὐτοῖς καὶ τῷ
νόμῳ βοηθήσοντας. Alla carta 203 recta, linea 9, οὐδ' ἂν εἴποι τις τῶν
(lin. 10) ἐκείνης ἐχθρῶν· ὡς ἢ αὐτόπτης θυσίας γέγονεν· ἢ ὡς ἔχει τὸν μεμνη-
μότα· εἰ δ' ἦν ταῦτα (lin. 11) ἢ ec. La pag. ha linee 37. Alla carta 203
verso, linea 26: κάλλιον, ἢ μετὰ τοῦ πλημμελεῖν· εἰ δέ σοι φήσουσι
τινὰς ἑτέρους ὑπὸ τούτων γεγε- (lin. 27) νῆσθαι τῶν ——— λανθανέτωσαν
(lin. 28) δοκοῦντας οὐ γεγενημένους λέγοντες. La pag. ha pur linee 37. Questa ora-

rione ὑπὲρ τῶν ἱερῶν nel codice Barberino occupa il luogo 32° fra le orazioni di Libanio, (ed è segnata col num. λβ. dalla mano dello scrittore), le quali incominciano in esso cod. alla p. 111. (così trovo nelle mie Memorie, ma non so se s' intenda la pagina o la carta) con questo titolo scritto in rosso nella sommità della faccia: λιβανίου σοφιστοῦ καὶ κοιαίστορος λόγοι. [sic] Il presente è un supplemento alla laguna che ha quest' oraz. di Liban. nelle edizioni del Sotofredo e del Reiske. Quella del Sotof. non l' ho veduta: ma quella del Reiske è fatta o sopra quella del Sotof. o certo coll' aiuto della medesima e contiene molte note ec. del Sotofredo. Ecco la descriz. dell' ediz. del Reiske per ciò che riguarda la nostra laguna. Titolo. Libanii Sophistae orationes et declamationes — Ad fidem codicum MSS. recensuit et perpetua adnotatione illustravit Io. Iacobus Reiske. Altenburgi sumtibus et litteris Richteri, 1791. — 3. — 5. — 7. Nel Vol. 2, p. 144 si trova: XXVIII. (cioè Oratio 28.ª) Ὑπὲρ τῶν ἱερῶν. Argumentum. Ivi p. 155 incomincia l' Orazione. Ivi p. 204 finisce. Ivi p. 176, lin. 6, si legge: οὔτ' ἐπείσθη. (lin. 7.) οὐδ' ἂν εἴποι τις τῶν ἐκείνοις (il cod. Barb. legge ἐκείνης, male) ἐχθρῶν, ὡς ἡ αὐτόπτης ~~δυσὶν γεγονεν~~ δυ- (lin. 8) -σίας γέγονεν, ἢ ὡς ἕτερους = (lin. 9) ὑπὸ τούτων γεγενῆσθαι τῶν ἔργων καὶ μετ' αὐτῶν (lin. 10) εἶναι τῇ περὶ τοῦ θείου δόξῃ, = μή σε λανθανέτωσαν δοκοῦντας, (lin. 11.) οὐ γεγενημένους λέγοντες. Alla voce ἔχει nella stessa pag. 176 si legge appiè del testo questa nota del Reiske: ἔ = ἔχει] in hoc vocabulo desinit pagina aversa folii quod in codice Augustano est 140, et a voc. δέ σοι φήσουσι incipit adversa folii 141. Iam constat inter illa duo vocabula ἔχει et δέ (sic) minimum deesse folium unum, nisi plura desunt. ἢ

ego Dott. in Mus. Bodleo [illegible]

Edidit ex hoc apographo Boissonad. Anecd. gr. t. 5. p. 209 sq. Reiske. Anecd. nov. p. 376 sqq.

Λιβανίου διήγημα περὶ τοῦ ῥόδου.

Ἡνίκα κριτὴν ἐλάθοσε ταῖς θεαῖς τὸν βουκόλον ὁ μῦθος ἐλύπει μὲν Ἥραν ἐλύπει δὲ Ἀθηνᾶν ὁ τῆς Ἀφροδίτης κεστὸς ᾧ ἔνι μὲν φιλότης ἔνι δὲ ἵμερος. ὥστε οὐδὲ ἀγωνίζεσθαι ὅλως ἐβούλοντο εἰ μὴ τὸ φάρμακον ἡ θεὸς ἀποδεῖη πρότερον. οὕτω γὰρ ἐκεῖναι τὸν κεστὸν ἐπωνόμαζον. ἀλλὰ καὶ ὑμεῖς, ἡ Ἀφροδίτη φησὶ, οὐδὲν ἧττον ἐμοῦ καλλοπιζόμεναι ἥκετε, ἡ μὲν διάδημα τῇ κομῇ χρυσοῦν ἡ δὲ κρᾶνος καὶ αὐτὴ χρυσοῦν τῇ κεφαλῇ περιθεῖσα. ἀλλ' ἐμοί γε, ἔφη, τῶν ἡμετέρων φαρμάκων οὐ πολὺς λόγος, εἴ τινα καὶ ἐμοὶ ἀντὶ τοῦ κεστοῦ κόσμον ἐξεύρη κομεῖσθαι. τέτερον δ' ἅμα ταῦτα εἰποῦσα κατένευσεν ἅμα ταῖς θεαῖς παρὰ τὸν σκάμανδρον ἀνθη δρεψομένη ἐφοίτα. καὶ γάρ τις αὐτόθι λειμὼν παρὰ τὰς ὄχθας ἐπέφυκε τοῦ ποταμοῦ. χαρίεντα δ' ἅμα καὶ διαφανῆ τὰ ὕδατα καὶ ἐπιτήδεια λουτρὸν εἶναι. λελουμένη οὖν πρέπεται πρὸς ὅπερ ἀρίκετο. καὶ πῶ ὁσμή τις αὐτῇ παρέβαλε μάλα ἡδεῖα. κρίνα τε οὖν καὶ ἴα καὶ ἄλλ' ἄττα συλλέξασα, ἐπειδὴ ἑτέρου μᾶλλον αὐτὴν ὀσμή τις ἐψυχαγώγει περιῆει τῆς εὐωδίας τὸ αἴτιον ἀνιχνεύουσα. ὁρᾷ δὲ τὸν ῥόδον καὶ παρὰ τὴν ῥίζαν προσάγει. καὶ τοῦτ' ἔχεινο εἶναι μαθοῦσα, τὰ μὲν ἄλλα παρ' οὐδὲν ἔθετο καὶ ἀπέῤῥιψε, ῥόδοις τε πρὸς τὸ ὄρος τὴν ἴδην ἐπανῆκεν ἐστεφανωμένη. ἐκοσμεῖτο δὲ ἅμα ὡς ἔοικεν, ἡ θεός τε τῷ ῥόδῳ καὶ τῇ Ἀφροδίτῃ τὸ ἄνθος. ὥστε τὰς ἀμφὶ τὴν Ἥραν καὶ Ἀθηνᾶν εἶλε τοσοῦτον ὅσον οὐδ' ἀναμεῖναι τοῦ βουκόλου τὴν ψῆφον ἀλλὰ προσδραμόντα φιλῆσαι τὸ ἄνθος ἀφελόμενον τὸν στέφανον καὶ αὖθις αὐτὸν τῇ θεῷ περιθεῖναι.

Questa Narrazione (alla quale io medesimo pongo il titolo; ma tale ella è di fatti nella categoria de' progimnasmi, e v. Ermogene, ed Aftonio che ne reca p. esempio una simile dove parla del Sisyphus) non si trova nell' edizione delle op. di Libanio fatta dal Reiske, nè tra le Epistole edite tutte insieme dal Wolfio. L'ho copiata da un codice (se così si deve chiamare) Barberino, composto di due soli fogli, cioè carte 4. pagg. 8. (di grandezza maggior del presente mezzofoglio): delle quali pagine 5. sole sono scritte, cioè la 1. 3. 4. 5. 6. Nessuna è numerata. Il codice non ha titolo alcuno. Contiene una specie d' excerpta di vario argomento da' seguenti autori, i quali ora si citano semplicemente, ed ora se ne recano le proprie parole, quando colla indicazione de' luoghi, quando senza. Gli autori sono Ateneo, Polluce, Aftonio, Luciano, Plutarco, Marziale, Claudiano, Eustazio, Strabone, Dionigi Alicarnasseo, S. Girolamo, Diomede

κατένευσεν ascendere, emergere. Lucian. opp. 1687. t. 2. p. 218. med.

Pausania,
Grammatico, Quintiliano, l'epitafio di Ado=
ne, dove il nostro Libanio, il quale non
si cita se non nel luogo che son per
dire. Alcuni ~~dei~~ degli altri sopranominati
si citano in più luoghi. L'autore dell'
excerpta scrive in latino, ma reca i
passi degli autori greci in greco. Il ca=
rattere è del secolo 15.° L'excerpta
è distinto in vari capi più o meno bre=
vi, e questi sono senza alcun titolo, e
non si distingue ciascuno dagli altri, se
non per il da capo. Questi due fogli
sono ~~non~~ un poco magagnati dall'umidità, la quale però non nuoce al poterli
leggere, se non in qualche parte all'estremità laterale esteriore. In questi
fogli dunque, alla pagina 5, ch'è la terza del secondo foglio, e la quarta
e penultima delle pagine scritte, si legge così. Martialis libro 7.° De rosa.
Sic te semper amet Venus memento. Rosam Veneris rem et Maro in hortulo
affirmat Syderis ingens et floris est domina una Venus. Eius rei tamen
hanc rem fabulatur Libanius in... (qui è una parola che cade ~~nel~~ in parte
nel marg. esteriore del cod., e in parte è rosa perciò dall'umido, e nè io nè altri
a cui l'ho mostrata non l'hanno potuta leggere) q de rosa inscribitur. ἡνί=
κα etc. E segue il soprascritto διήγημα fino a περιδεῖναι. Haec Libanius de
rosa. Agli autori da' quali è cavato quest' excerpta aggiungete il Pseudo-
Virgilio in hortulo, citato qui nelle addotte parole del nostro raccoglitore.

Ex foliis quibusdam Bibl. Barberinae
quibus continentur excerpta aliqua partim
graece, partim latine scripta sub initia,
ut videtur saeculi XVI. Hoc autem
fragmentum ~~dicit~~ citat Excerptorum au=
ctor, ex Libanii oratione in rosam, quam
titulum bis profert, semper initio et fine
huius fragmenti, utrobique autem latine.

15_10

Ⓐ Rar. 342

Αἰσώπου Μῦθοι /Aesopi Fabulae/ 1 fog.to

Αἰσώπου μῦθοι σοφοί. καὶ ἐπιλύσεις αὐτῶν. οὗτος ὁ αἴσωπος ὁ καὶ λογομυθοποιός. λυδὸς μὲν ἦν τῷ γένει, τύχῃ δὲ δοῦλος. ἐν ἀθήναις τημάρχῳ. τῇ καλουμένῃ. κυρυια.

Ἀλώπηξ μηδέποτε θεασαμένη λέοντα. ἐπειδὴ κατά τινα συντυχίαν ὑπήντησε. τὸ μὲν πρότερον ἰδοῦσα διεταράχθη, ὡς μικρὸν ἀποθανεῖν. ἐκ δευτέρου δὲ αὐτῷ περιτυγοῦσα, ἐφοβήθη μέν, ἀλλ' οὐχ οὕτως ὡς τὸ πρότερον, ἐκ τρίτου δὲ θεασαμένη οὕτως κατεθάρρησεν, ὡς καὶ προελθοῦσα (sic) αὐτῷ διελέχθη.

ὅτι ἡ συνήθεια καὶ τὰ φοβερὰ πράγματα καταπραΰνει.

Υἱούς τις ἔχων πολλοὺς καὶ μὴ ὁμονοοῦντας —— οὐδεὶς ὑμᾶς βλέψει. ὅτι καλὸν ἔργον ὁμόνοια καὶ τοῖς πᾶσιν εὐάρμοστον.

τέλος τῶν αἰσωπείων μύθων.

Cod. 356. membranaceus, forma 8.a constans chartis 26. scriptus saeculo XV. Incipit char. 2. recta. Desinit charta 23. recta. Titulus et ἐπιμύθια rubro, fabulae nigro charactere exaratae sunt. In Bibl. Barberiniana.

B
15. 11

Excerpta ex schedis criticis
Jacobi Leopardi

Sinner L.

Excerpta ex schedis criticis
Jacobi Leopardi.

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
ROMA

Sinner
12

Ac 12

Voir Epigrafe, letter 15, du 21 Janvier 1836.

Spié par Ed. Mourat, Stud. philol. Bonn.

Excerpta
ex
schedis criticis.
Iacobi Leopardi, Comitis.

Tirage à part du Rheinisches Museum, t. 3, cahier 1, p. 6 et ss. Bonn, [illegible] publié par ch. Dübner, 14 pp. pet. 8°. 1834.

Iacobus Leopardi, cuius nomine inter poetas aeque ac pedestris orationis scriptores elegantiores hodie vix aliud maius, quam felicia in Romanis quoque et Graecis litteris studia collo caverit, non incognitum quidem erat apud exteros*, sed radio eorum atque amplitudo ignorabatur. Cuius utrego pulcherrimum lectoribus nostris existerem interpres, fecit primum honorificentissima, qua me dignatur vir Ill., amicitia et scriptorum de rebus philologicis suorum communicatio omnium, deinde vero (quod erit quando lugeant harum litterarum amantes!) inhibita ob valetudinis infirmitatem studiorum haec via operosior.

Puer admodum perspexerat quam manca sit et imperfecta apud Italos suos antiquarum litterarum institutio; quare ex ipsis scriptoribus perpetua p. 2. lectione, hauriendum esse quicquid de antiquitate possit sciri. In hac igitur a duodecimo fere ad vigesimum sextum aetatis annum quae chartis suis mandaverit, quae fuerit molitus ad illustrandas Graecarum praesertim litterarum partes obscuriores vel ad colligenda ex ingenti earum naufragio tabulata, paucis exponemus. Ad finem perducta opera, sua omnia manu accuratissime

i/ * Instar omnium erit quod in memoriam lectorum revocamus testimonium summi Niebuhrii, in praef. ad Fl. Merobaudis carmina, ed. 2. p. XIII: „Comes P. L., Recanatensis Picens, quem Italiae suae jam nunc conspicuum ornamentum esse, popularibus meis nuntio, in dieseque eum ad majorem claritatem perventurum esse, spondeo; ego vero, qui candidissimum praeclari adolescentis ingenium, non secus quam egregiam doctrinam, valde diligam, omni eius honore et incremento laetabor."

scripta, haec fere nobis credidit vir eximius: Porphyrii vitam Plotini; Commentarii de vita et scriptis rhetorum quorundam qui secundo post Chr. saec. vel primo declinante vixerunt, ad calcem adjectis et observatt. illustratis vitt. aliquot opusc. 1814, qui ei erat decimus sextus aetatis. Saggio sopra gli errori popolari degli antichi, 1815, admirandae lectionis et eruditionis opus: verum amplitudine multum superatur alio, non plane sed paene absoluto, Collectione fragmentorum Patrum et historicorum eccles. seculi secundi quam in litteris ad me datis magna laude ornavit harum rerum arbiter eximius, cl. Thilo, prof. Halensis. Ad medium fere perductus est commentarius doctissimus in Julii Africani Cestos. Accedit ingens schedularum copia, quae observationes continent in scriptores plurimos. Ex his deprompsimus quaedam, quae nondum erant ab editoribus occupata: emendationum autem a Bentleio, Reiskio, aliis criticis viro optimo occupatarum ut numerus est permagnus, ita reliquis magnae est commendationi. Mentionem fieri oportet praesertim Platonis, Dionysii Hal., Irenaei, Demetrii Phal., Theonis sophi, in quos scriptores pluvima viri praestantissimi observata penes nos sunt; praeterea collectiones grammaticae plenissimae de structura et usu vocum ἄλλος et ἄλλως, ἑξῆς, πλέον et aliorum comparativorum apud seriores, de praepos. παρά signif. propter, de ἴδιος, ἰδιότης, ἰδίως signif. singularis, mirabilis, et al. Etiam quae prius edita erant, Discorso sopra Mosco, in Spettatore ossero Mescol. 1816, 57, pag. 173 sqq., Discorso sopra la Batracomiomachia, ibid. 43, p. 50. sqq., Della fama avuta da Orazio presso gli antichi, ibid. 66, p. 133 seqq., de Philonis Jud. Sermonib. tribus inditis in Effemeridi lett. di Roma 1822, t. 9, p. 257 sqq., de Cic. libris de Republ., ibid. p. 333 seqq., de Euseb. chron. ex armen. ed., ibid. 1823, t. 10, p. 101 seqq., et alia, ea posterioribus curis multum aucta mihi tradidit vir ill. Omnia haec, ut res fert, vel integra vel excerpta, volente auctore excellentissimo, typis data occasione mandabimus; brevem autem hanc observationum quasi promulsin, quae nobis judicibus neque novitate caret neque probabilitate, aequi bonique consulas.

Dr. L. de Sinner.

(Voy. le N° 11 dans le petit portefeuille)

Descriptio codicis Bibl. Barberinae Graeci n. 392.

Bombycinus, saec. XIV, non una manu exaratus, perquam lacer, multis foliis artificiose chartae solidiori impositis, nihil amimus lectu difficillimus, hic illic adeo plane delela scriptura; ab initio truncatus. Post lineas aliquot deperditi opusculi incipit Σύγκρισις Λιβανίου καὶ Δημοσθένους, diversa ab ea quae inter Libanii opera exstat. Desinit ad fol. 5 rectum sequuntur Συγκρίσεις hae: Ἡρακλέους καὶ Σαρπηδόνος, Θησέως καὶ Ῥωμύλου, Ἀχιλλέως καὶ Αἴαντος, ναυτιλίας καὶ γεωργίας (diversa ab Libaniana), Ἀχιλλέως καὶ Ἕκτορος, Ἑλλάδος καὶ Φοίνικος, Χιμαίρας καὶ Κενταύρου, Ἐχιδνας καὶ Δικτέλλου, Λιβάνου καὶ Δάφνης, Περικλέους καὶ Θεμιστοκλέους, Λίνειου καὶ Ἕκτορος, Διομήδους καὶ Αἴαντος, Περικλέους καὶ Δημοσθένους. Deest exitus ἡδοναῖς definitae Hermogenis. A fol. 5 verso ad fol. 11 rect. Ἡδοναί, diversae omnes ab iis quae apud Libanium habentur, licet aliquot eodem sint argumento. Prima est: τίνας ἂν εἴποι λόγους ὁ Ζεὺς Ἄρεα διαμύθησιν ἐξ Ἡφαίστου λιλάσκων. Sequuntur a fol. 11 recto lin. usque ad fol. 18 rect. Ἐκφράσεις, partim editae a Morello in vol. 2 Libanii (v. Fabric. B. Gr. vol. 7, p. 385 ed. pr.), partim ab Allatio in Excerpt. rhett. Fuit eiusdem Libanii (v. Fabr. l. l. p. 410) edita. Ex iis una sola, quantum memini, inedita, fol. 16 recto, Ἔκφρασις Αἴαντος. Fol. 18 rect. ad vers. med. Θέσις εἰ τειχιστέον τὰς πόλεις, tamquam Libanii edita ab Allatio p. 382 sqq. Inde usque ad fol. 19 rect. κατηγορία νόμου τοῦ κελεύοντος τὰς τῶν ἀδελφῶν γαμετὰς γαμεῖν, edita ab eodem p. 392 sqq. Libanii nomine. Fol. 19 recto Libelus: Λιβανίου μελέται προγυμνασμάτων, inde Συγκρίσεις Libellis Libellis Libellis

Rhodios de concordia. Hanc excipiunt usque ad finem codicis, etiam hic truncati, alia opera Pselli varia.

Quae cur tam accurate simus persecuti, jam apparebit. Duas collectio Barberina ὑποθέσεων, ὑποκρίσεων, ἐπιγραφέων series praebet, quarum altera solummodo Libanio sophistae tribuitur; prior vero quin ab eo, cui hic ordo debetur, alius fuerit auctoris dubitari non potest. Nihilominus, quodmodo significatum est, Allatius et Morellus huius etiam serici opuscula aliquot, nescio quo indicio ducti, in Libanii opera recepserunt: ac profecto saeculi XVI, ut videtur, manus Libanii nomen his ex codicis nostri ὑποθέσεων adscripsit, coniectura, ut videtur, a scriptionis similitudine ducta. Qua re augetur etiam dubitatio. Accedit quod Allatius ἐπιγραφέων, δέον et κατηγορίαν τέλους, deinde Nicephori Basilacae fabulas et διηγήσεις ex hoc ipso videtur codice protulisse: v. ej. praef. Quod si ita factum est, Libanii operibus eximenda esse quae modo commemoravi opuscula apparet. De ceteris autem quam parum vel inter ipsos illos duumviros conveniat, vel inde videas, quod secunda quae Libanio tribuitur ὑποθέσεις ab Morell. in vol. 2, ab Allatio p. 227–230 editur tamquam Severi Alexandrini. (Cf. Fabric. Bibl. Gr. vol. 7, p. 411–412). Neque in Reiskii editione quicquam
p. 5 | vel dubitationis motum vel curti indicatum reperias. Ceterum quae a principio cod. usque ad fol. 11 recto leguntur, quod sciam, inedita sunt, nisi forte inter tot Pselli opera latent, quae percurrendi otium non erat. Ἀναγνῶναι autem illam et κατανοῆσαι et insequentes exercitationes Nicephoro Basilacae tribuere non dubito, quod alia eiusdem opuscula multo inferiore nomine auctoris sequuntur. Quae Libanio dantur, [nempe quae ab Allatio et Morello, tum ea omnia quae ὑποθέσεις esse dixi, non vero ea quae Libanii nomen praeferunt in ipso codice,] fieri potest ut sint Nicolai, de quo v. Fabric. Bibl. Gr. t. 7, p. 383, et reperiantur vel cuncta vel pars eorum in cod. Barocciano n. 134, quem memorat idem Fabric. l. cit.

Petit Pontificale N°1.

Libanius. (In ea quae exstant in Theonis Progymnasm. ed. Basil. 1541.) Ed. Reisk. vol. IV. P. 836, 24, leg. τοῖς μὲν γὰρ ἄλλοις βασιλεῦσιν (add.) εἰ τις ἀντιβλέψειεν, δίκημα νενόμισται. — 862, 4, leg. vid.

p. Petit manuscrit grec de Fr.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

τῶν λοιπῶν ἀνδρώπων (add.) διαφέρειν. — 863, 2, leg. τό τε μὴ δυνηθῆναι καὶ τὸ εἰπεῖν (add.) πόνον etc., coll. 862, 25; 864, 9. — Ib. 8, fort. τοῦτ ἔφασκον ἐρήσομαι. — 870, 8, fort. καὶ δεῖ ταῦτην λυθῆναι. Λύω et κωλύω saepe permutatoi. — 872, 27, leg. τοὺς δὲ τῆς Δήμητρος καρποὺς (add.) σίγ. — 874, 28, fort. ἀλλὰ δέλγει (pro τελεῖ) τὰς ψυχὰς etc. — 882, 9, legitur δεόμενος αὐτοῦ μεμνῆσθαι τὰ μεγιστήρια καὶ δίκην λαβεῖν etc. Fort. ἀμνήσθαι. (Reisk. ἀμνίσθαι.) — 883, 19, leg. τοῦτο δὴ οὖν ἐφυλάξατο ἄν καὶ δώματος ἑὸς ἔπεισεν etc. — 887, 11, legitur ὁ νοῦς δὲ ἅτε ἐπεμείσησεν. Legend. γνοὺς. (Reisk. ἔννους.) — 900, 7, leg. τῶν ἀνθρωπίνων τὸ κεφάλαιον, pro ἀνθρωπάτων. — Ib. 30 leg. κεκρημένου — 903, 8, legitur τοῦ μηδενὸς ἄξια τολμήσας ὅσα διῆλθον. (Reisk.: „Immo vero τολμήσας, aut alias leg. τολμ. ἠρεῖσθαι.") Lege τιμήσας, aut adde ἠρεῖσθαι vel simile aliquid. — 905, 21, leg. ἔνα τινὰς (pro ὅτ') ἐκείνων τάξιν ἔδει. — 906, 9, leg. ἢν δώξειν ἔσεσθαι, pro ἔδει. — Ib. 21, leg. fort. εἰς τοῦθ' ἥκειν. — 932, 9, fort. καὶ τὴν γνώμην ἔλεγεν, pro ἐώμην. —

p. 6. | 934, 25, leg. videtur ὁ παρεῖναι τολμήσας καταφεύγει, pro τολμήσας. — 936, 1, delendum est τεκμῶν, glossa. — 962, 19 sqq. leg. Καίτοι ὅστις ἄν . . . ἔπειτα, καὶ περὶ etc. — 992, 9, leg. δεηθέντας δὲ τὴν γῆν etc. — 994, 11, leg. videtur δοκιμάζων βλαστημῶν εὐψυχίαν vel εὐψυχίας. — 997, 14, fort. τό, τε ἄστυ τῶν δυσμενῶν ἐξεπολιόρκησε. — 1013, 6, dele ἀρετήν. — 1014, 8, distingue δεξιάν, τόξον ψέγειν διαμένειν, τὰ τῶν ταχθέντων ἐκπράξεσθαι. — 1016, 2, fort. τὰ πλάσχοντα αὐτῶν, et l. 4, τοῖς ὅπλοις ἰσχύοντες. — 1017, 3, leg. ἑκατέρους pro ἀμφοτέρους. — Ib. 29, Δυσηνεὶς. Suppl. πλῆξαι, quod fugit Camerarium. — 1051, 18, dele distinctionem ineptam post μένης: nam ὧν ἐπεκόνει etc. cum seqq. jungendum, αὐτὸς μὲν εἶδώς αὐδήν. — 1058, 9, leg. ταὐτὸς μὲν, εἰ (add.) ἄνδρ τε, μεταστήσωμεν. — 1059, 6, fort. πάντως, et l. 10, ὅστις οὖν ἀπ' ctt. — 1063, 2, legitur τὴν ἐναντίαν τύχην ἐφέλκεται. Immo δόξαν. — Ib. 4, distingue ante τὸ γόνιμον, accus. — Ib. 8, fort. ταῦτα πάντως ἀκολουθοῦντα τῷ γάμῳ. —

Petit Portefeuille
N°. 18. Antigonus Carystius. De mirabilibus. Excerptorum collectio et initio et fine mutila, olim longe major, aeque ac Phlegontis et Apollonii libri, omnes ex uno cod. Palat. a Xylandro editi. Quam ita instituit auctor, ut in quavis re, e. c. in animalibus, lapidibus, fontibus, primum sibi delegerit scriptorem, qui plurima ipsi suppeditaret, deinde alios, quae

sparsim narrarentur de eadem re subjicerit: quare factum est, ut, rerum licet ordinem sequatur, nihilominus eaedem pluribus tractentur in locis. Sic de animalibus Aristotelica refert a cap. 32 ad c. 127; ex aliis autem scriptoribus alia de animalibus addit usque ad c. 143. Iburne rerum disponendi modum sea legem si adverlimus, nascitur suspicio capi= lis 136 init. ac totum c. 140 a alia manu posterius fuisse adiectum; quid? quod eadem probare praeter alia videtur, verum libri initium pu= risse, quippe qui veterum scriptorum excerpta incipiat, re=
p. 7. rum tantum modo ordini adstrictis. In singulis Beckmanni editio pluri= ma orationis vitia reliquit: quorum pars ob rerum praestantissimam explanationem facile tollitur. Quare pauca tantum eiusmodi subiicimus. Cap. 12, p. 22, l. 6 Bekk. leg. δοῦναι τὸ τῷ ἀφανισθῆναι pro τοῦτο, lin. 12 παρακατανεῖδεν pro παρεῖδεν. C. 66 exla locus corruptissi= mus ita videtur legendus: πρὸς τὴν ἡμετέραν ἐκλογὴν ἐπιποιεῖ (facit) τῶν πρόσθεν ἢ αὖθις τοῦτο (vel αὐτὸ) τὸ ξένον καὶ παράδοξον, ἔκ τε ταύτων coll. C. 84, l. 5 leg. πενεῖν. C. 92, l. 5 leg. ἀφ' ὧν pro ἐφ. C. 159 legitur τὴν μὲν Ἡλιοδρε (κρήνην) ὀνομαζομένην. . . . γίνεσθαι λεγόντων. . . . ἡ δ' ἄλλη δ' ὅτι καθ= ηράνιστος μὲν ἡλίου πηγῇ etc. Postrema lacet ἡ δ' ἄλλη Διὸς ὅτι etc., de quo videndum.

Apollonius Dyscolus. Historia commentitia. Meursio auctore factum est, ut hic libellus inter tot Apollonios Dyscolo potissimum tribu= atur. Ibi autem ille ad hanc rem argumento usus est: primum quod Phlegon Trallianus Apollonium „grammaticum“ citat (etsi cap. 11 aequalem sibi dicere videtur), deinde quod Dyscolum Suidas κατὰ γραμματικῆς ἐποχῆς libros scripsisse tradit. Quae quam levia sint, facile intelligitur: nam, ut illud omittamus, non legi in hoc libro, quae Phlegon tam quam Apollonii commemorat, primum in tanta Apolloniani nominis frequentia teme= rarium est de Dyscolo statim cogitare, ubi grammaticum Apollonium dici audias; deinde et oratio huius libri, quae paene βαρβαρίζοντος est, et rerum dispositio tam illustri grammatico plane est indigna. Phlegonis autem neque pura neque accurata dictio multum praestat Apollonianae

quae in hoc libro exstitur; denique ipsum scriptionis argumentum non κατὰ γενεὰν ἱστορίας, sed id, quod cod. profitetur, ἱστορικῶν ἀκουσμάτων locos monstrat. Quid enim commentitii in capp. 21, 22, 23, 35, 12, 45 explicuimus huiusmodi, in quibus ex Aristotele et Theophraste res ad naturalem historiam
p. 8. pertinentes promuntur? an auctor haec pro commentitiis habuit, quae saepe ἄξια ἐπιστάσεως vocat? Primo ἀκουσμάτων haec sunt vel παράδοξα, qui est t.t. libri Antig. Caryst. (v. Fabric. Bibl. Gr. I, 22, 4), minime κατὰ γενεάν. Sed ad singula deveniamus. C. 5 init. leg. τοιαῦτά τινα, pro τοῦ, ut cap. 3 pr. — C. 15. Ἀ(θηναί)ους μὲν ξένους παραδέξαντες, οὐ μὴν ἀπεκτείνασι· τοὺς δὲ ἐπιχωρίους παρ' αὐτὰ ἀποκτείνασι v. leg. παρὰ τὰ. Paullo ante in verbis τῆς κλησίας desunt ἐν λάτῳ τ. κ., quod adde ex Antig. Car. c. 18. — C. 17. Τὰ δόρεγγος ἑστάναι στρογγύλα. Forte ἑστάναι, quod fort. etiam substituendum verbo ἐφιστάνειν (ἐφίστ.) paullo in cap. 8 extr. — C. 24, Quae hic narrantur, referenda esse videntur ad id hominum genus quod dicimus Mori bianchi: quorum proinde vetera in Europa vestigia inveniri credibile est. V. Voltaire, Opere scelte, Londra (Venezia), 1760, t. 1, p. 113 (Oper. ed. Fr. Gall. a. 1756 t. 4, p. 326); Robertson, Stor. d'Amer., Ven. 1817, t. 2, p. 125; Hist. de l'Acad. des sciences, an 1734, t. 1, p. 20—23 ed. Amstel. in 12. —
C. 36. Στρέγγεσι δὲ ἐξ αὐτοῦ καὶ ἐν λυχνίᾳ. Aptavel ex segg. leg. esse ἐλαίᾳ. —
C. 38. Lego: .... εἶπεν (pro ἐστὶν) ἐπὶ πάντων ἐν λιβύῃ ἢ ἔνδος εἶναι, ὑπεράνω ... (lacunam statuo), Σωστέον δὲ καὶ κλεσχ. π. ἀ. κείμενον. Non probo Meursii conj. — Capp. 48—49 mala divisa ac proinde a librario corrupta. Lege „Ἄξια δ' ἐστὶν ἐπιστάσεως ἃ (add.) θεόφρ. ἐν τῷ π. ἐνδ. ἐξεῖπεν, vel potius Ἄξια δὲ ἐπιστ. .... ἐξεῖπεν, deleto vacc. ἐστὶν et τὰ εἰρημένα. Similis corruptio nimis aperta in capp. 50—51, ubi haud dubie legendum. Ἄξιον δὲ ἐπιστῆσαι πρᾶγμα
(?) Ἀριστοτέλης ἐν τῇ φ. πρ. εἴρηκεν. — C. 49, l. 7. lege: καθάπερ, φησίν, Ἀριστόξενον λέγεται τὸν μουσικὸν κατηστηκέναι (sanasse) τὸν ἐκ. Quae in medio sunt, expungenda censeo, ut ex alio loco seu deperdito capite huc perperam illata. —
C. 50, l. 7., post θηκῶν, addenda verba πρὸ τοῦ δεῖλην γενέσθαι, seu μέχρι δείλης
p. 9. ἐμένετο, e loco Theophrasti ap. Meurs. in nota. (Similis omissio fort. in fine praecid. cap. post verba τὸ δ' ἐγγράμενον, nominis, ut videtur, quod curatio-

significabat). Interiectis aliquibus sequitur: εἰ δ' ποτε καὶ τοσαυτόρβας πέδεται τις, πολὺ χεῖρον καὶ χαλεπώτερον. Leg. ταπεινότερον, sin. seq. lin. πεδήρων, καὶ etc.

Phlegon Trallianus. De mirabilibus. Ed. Franz. Cap. I, P. 6, l. 2 a fin. scribe ξεναγος. Διὰ δὲ τὸ γεγονέναι τριῶν χρόνον ἢ (add.) ὡς ἂν etc., Sed quia longior temporis mora interposita fuit quam qua opus erat ad alterum nuntium perferendum: siquidem perferri eum voluisset: nam alter hic nuntius vere missus non erat, sed ficti tamen pro tempore vecto poterat. Verba quae sequuntur verba ὀψέποτε non ita capienda sunt, ut dicuntur ab elatticis ac probis scriptoribus, tandem aliquando, sed sero vertenda, ut ὀψέποτε ἦλθεν sit ὑστέρησεν. Sic Joseph. contra Ap. I, l. 2, p. 444, l. 4: Ὀψέποτε καὶ μόλις. — Ib. p. 8, ubi not. x. Scribe Josephi τῷ γεναίῳ δὲ (pro καὶ, de qua confus. v. citatos a Schaefero ad Hb. Steph. Thes. ed. Paris. v. de p. 929) τῷ ξένῳ etc. Nam ὁ γεναῖος idem qui ὁ ξένος, ut ex tota narratione abunde apparet. Hic locus ni corrigatur, obscura erunt reliqua. — Ib. p. 10, l. 3, καὶ τὴν ἐπιδημίαν ἐδήλωσεν ὡς ἥκει. Lege ὡς εἶχεν. — Ib. p. 14, l. 11. Ὁ γὰρ ἄνεμος Ἰόνιος βορειήσεως ἦλθον εἰς ταῦτα. Forte ἐντεῦθεν. — Ib. p. 20, l. 6. Ἵνα καὶ τῶν ζωυμάτων τινὰ τῶν ἐστοχασόντων τὰ κατὰ μέσος ἐξιστορεῖσθαι. Sunt scripta aliqua vel sua vel aliorum, in quibus quae supra narrata sunt, accuratius et κατὰ μέρος exponuntur. V. Toup. ad Longin. c. 9. Adde tic. ad Att. II, 1. Phot. Bibl. cod. 77 de Eunapio historia chronica post Dexippum: τὸ δὲ λοιπὸν τῆς βασιλείας ἔθνη. Eustathius in proem. schol. ad Dionys. Perieg. de ipsa periegesi: καὶ ἀδεκάς ὅπως ἀμοιβεῖ τῶν πολλῶν ποιητικῶν κανόνων τὸ μικρὸν τῆς ποιήσεως ζωυμάτιον. Nihil amimus Casaubonus ad Athen. lib. 5, p. 179. c. 10, p. 360 sq. Plauta capit de servis ad extorquendam veritatem missis. — C. 2, p. 26, ubi not. b. Ante vel post verba τινὰς κυρεύοντας τῶν κατὰ γῆν dicit verbum seu participium potius verbi quod exorare, impetrare vel eiusmodi aliquid significat. Nam κυρεύοντες τῶν κατὰ γῆν sunt ἀδήμητοι, ut infra p. 28, 11. οἱ κατὰ γῆν ὑπάρχοντες ἀσφάλειαν, quod mirum est fugisse interp. Forte inserendum πείθας. — C. 3, p. 42, ante versus: τὰ μὲν οὖν ἐν μέσῳ ξηρὰ δέρτα ὑπ' αὐτοῦ ἔτι ὄντων ἐν τῇ σκηνῇ etc. Immo ὄντος, Vide p. seq.: p. 11.

Ἀνειπὼν δὲ τοὺς στίχους τούτους, ὡς μηδὲν ἐκ τῆς θήκης. – Th. p. 44, l. 13. Διαῤῥάντας ἐπὶ τῆς Εὐρώπης εἰς τὴν Ἀσίαν. Leg. ἀπό. – C. 5, p. 58, l. 4. παυθεὶν τοῦτο ἢ ἂν ἐνδέῃ. Leg. τοῦτο. Error ortus e lin. prox. –. C. 6, p. 60 extr. πᾶσιν μὲν διαπεσεῖν τοῦτο τῶν ἐσόντων ἐν τῇ πόλει ἱστορίων. Lege πᾶσαν μ. δ. τ. προσηκόντων ἐν etc. Erratum ab praecidens πᾶσιν. – Th. p. 62, l. 6 μετὰ δὲ μόνον, i.e. modi, a quelche tempo, de tempore infinito. Alias Graeci elegantius χρόνῳ ὕστερον, sed Phlegon non omnino ἀττικιστής, ut de Chronicis certe vel Olympiadibus eius iudicat Photius, et in scriptis quae aetatem tulerunt videmus spsi. Ita etiam Eudoc. Th. Catast. c. 33, Conon. Narr. 29 ap. Phot. – Capp. 13 sqq. Haec capita l. c. 14 integram Apollonii narrationem refert de terrae motu Asiano, de instauratione urbium, cett. Iam autem haec ea tantum de causa memoravisse putandus est, ut ab illo terrae motu ad miraculum rem de ossibus ea occasione detectis deveniret. Nam in instauratione civitatum, statuae dedicatione et cett. nihil profecto mirum erat, quare aut ab Apollonio in hanc γενεαλογίαν ἱστορίαν referretur aut a Phlegonte, exscribente ? retur inter Graecos. Falsus enim haud dubie est Meursius in nota ad h. l. Quintodecimo autem cap., quocum omnino iungendum c. 16, Phlegonad suam rem reverti, defendens narrationem Apollonii: nam illud τῷ εἰρημένῳ
p. 11. de Apollonii dicto intelligendum. Rursus Apollonium inducit cap. 17: de eo enim necessario cavi debet ὁ αὐτός, quod non satis advertit Meursius. — C. 17, l. 5 ἐφ' ἧς ἐπιγέγραπται τάδε. Leg. videtur ἐπιγεγράφθαι. – C. 19, l. 3. Τὸν τοῦ δ' αὐτοῦ πατέρα ἀναῤῥῆξαι φῆναι λόγον. Lege εἶναι. – C. 25, l. 4. Τοῦ αὐτοκρατόρος γενομένου. [illegible]. Desse hic vel ὕστερον vel μετὰ ταῦτα vel eiusmodi aliquid, ex descriptione Olympiadum ap. Meurs. in not. potest cui. Eiusd. fragm. de Olymp., p. 136 Parisin. eiusd. ed. Τὸ δὲ ἀναστάντες πάλιν τοὺς περὶ τὸν Λυκοῦργον ἠτοῦντο τοῦ λοιποῦ πάλιν καὶ ἀναδίδοσθαι. Lege ἀποστείλαντες, ob praeced.: Στέλλονται δὴ εἰς Δελφοὺς χρησόμενοι εἰς.

Sic Casaubonus. Fugit editores, etiam Sturzium in Spicilegio, fragmentum huius scriptoris ap. Ioannem Damascenum. De orac. et strigib. t. I, p. 472, A, B ed. Leq.: Ὁ δὲ Δίων ὁ Ῥωμαῖος ὁ συγγεγραμμένος περὶ τῆς βασιλείας καὶ περὶ τῆς δημοκρατίας Ῥώμης, καὶ διηγησάμενος περὶ τοῦ πολυχρονίου πολέμου τοῦ

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

καχηδονίου, λέγει ὅτι Ῥηγουίλλου τοῦ ὑπάτου Ῥώμης πολεμοῦντος τὴν πόλιν Καρχηδόνα, ἐξαίφνης ἐξ ἀκάνθων ἐξαπόδας ἔξω τοῦ χαρακώματος τοῦ Ῥωμαίων στρατοῦ ἔκειτο, ὃν τῇ κρίσει τάξει αὐτοῦ ἐπιτειχίσαντες Ῥωμαῖοι καὶ ἀποδείξαντες αὐτῶν, ἔστειλε τὴν δορὰν αὐτοῦ τῇ βουλῇ τῶν Ῥώμης — μέγα θαῦμα· καὶ μετὰ τῆς αὐτῆς μεγαλειότητος βουλήτων, ὡς αὐτὸς ὁ Δίων ἔλεγε, εὐθέως ἔλαβε μῆκος ποδῶν ἑκατὸν εἴκοσι· πρὸς τὸ μῆκος αὐτοῦ ἦν καὶ τὸ πάχος.

Iulianus. Orat. I, p. 207, C: Ἠδύνατο τοῦτο καὶ τῆς ποιητικῆς Μούσης ἐδεήσατο, καὶ παρεύηκέ γε αὐτὸς τούτου χάριν, ὅπως μὴ δίλογος εἶς, ἀλλὰ ποιητὴς γοητεύῃ. Lege αὐτοῦ τούτου χ.

Hyperides apo. Lob. Phryn. 124, 36, p. 618, 9: οὐ γὰρ ἀγῶνα ἄξια πεπόνηκαν, ἀλλ' ἐπαίνων μεγάλων πεπαίηκαν. Καὶ δεήσεως μὴ μνεῖσθαι, ἀλλ' εὐδοξίαν ἀγῆσαι εἰλήφασιν. Apparet leg. esse εἰ γάρ.

p. 12. / Eryxias dialogus p. 76, l. 14 Boeckh.: Οὐδέν τι μᾶλλον ἀληθεῖς ἢ ψευδεῖς. Dubitema verba, ἢ ψευδεῖς, a glossatore illata sunt.

Iosephus. Contra Apion. 2, 31, p. 1270, l. 4 a fin. Oberth.: Ἐφ' ἧς δὴ τοῦτο μόνον τὸ καλὸν ἔργον καὶ φιλάνθρωπον etc. sine verbo, neque habet ἐφ' ἧς quo referatur. Lege ἔπῆν, incumbebat Lacedaemoniis. — P. 34, prope fin.: Τοὺς δὲ εὐφημοτέρους τόπους (locum) καὶ νόμον τῆς πόλεως ἔκειθεν. Vertunt honestioribus. Sed intelligi debemalos et vide quae de εὐφημίᾳ Helladius in Chrestom. ap. Phot. p. 874 Bekk.

Hesychius Miles. Res Gpol. init. (Meurs. Opp. t. I, p. 303, l. 8 Lam.): Ἦν μὲν φάσκε. Omnino leg. Ἔστι μὲν etc.

Proclus ad Timaeum ap. Ruhnk. in Longino Weiskii p. LXXX, l. 12: Πολλὴν δὲ τὸν (Platonem) παιδείαν καὶ τῆς βαρβάρου σοφίαν. Lege βαρβάρης, ut e seqq. apparet. Alterum e praeced. fin. illatum.

Petr Pertusiello N. 13.

Papyri Graeci R. Taurinensis Mus. Aeg. ed. Am. Peyron. Pars I. 1826. Pag. 24, l. ult. τεθνηκεχωρημένον vertitur concessum: sed simul inest notio praescriptionis, ne habitarent alibi. Non est aliosa praep. περί, quod colligere aliquis possit ex editoris nota ad h. l. et p. 21, l. 10. — P. 26, l. 20 (p. 7 Pap.) μηδαμῶν καὶ non est sed tantum, ut editor vertit et p. 169 explicat, sed nedum; deinde τὰς κτήσεις ἐπιφέρειν, producere documenta possessionis vel dominii, ut p. 36, l. 2 et 42, l. 9 sq. (p. 9 Pap.) — P. 40, l. 34 verba τοῦ περὶ τῶν περὶ ἡμῶν ἐπιστάτου vertuntur praedecessoris nostri:

immo est praefecti praecessoris eius praefecti qui ante nos fuit. Neque enim credibile syllabas τῆς τοῦ perperam hic esse repetitas (licet eius erroris haud pauca in his papyris reperias exempla), cum p. 44, l. 23 eadem haec verba de eodem legantur sine ullius apicis differentia. — P. 44, l. 26 verba καὶ δόντι vere nos igitur etc. Pertinent enim haec cum seqq. omnibus ad εἴκαιον, i. e. ad praefectum quique ei adsunt iudices, non ad Horum et eius gregales Colchytas. Praecedentem lineam, καὶ μηδὲν καταπεφεύγοντος μὴ ἀπὸ καιροῦ, ita explico, ac si esset καὶ μὴ καταπεφ. δοντ. τι, μὴ ἀπ., quamquc in ea sententia Ptolemaei praefecti (de qua etiam p. 40, l. 33–35) non enunciatur, iniunctum aliquid esse, ne Colchytae hanc sibi domum vindicent. Ἐντιθέναι enim iniungere est pro Graecitate ac more horum papyrorum, ut p. 48, l. 9: at ea significatione, quam statuit editor, convenire non usquam me hoc in papyris invenire memini. — In nota p. 97, l. 10, καὶ μηνύτους καὶ τοὺς τούτων ὑπηρέτας ἐπέταξε κατὰ νόμους, vere pro Νόμος (νομοὺς), non „ex legitimis," quamquam hoc adversari video Ptolemaei sententiae de thrematicis certo loco nondum editis.

Epistola II:

E grammaticis observationibus. Notandus infinitivi usus apud Theonem sophistam, in Progymnasm. 2, p. 36 ed. Basil. 1541: παραφυλακτέον δὲ καὶ τὸ παραλλήλους πιέσαι τὰς πτώσεις ἐπὶ διαφόρων προσώπων· ἀμφίβολον γὰρ γίνεται τὸ ἐπὶ τῆς γεγεννῆσθαι. Hoc plane est illud Italicarum linguarum: je ne sais que penser; yo no se que comer; io non veggo dove andare; I know not what to do, et sexcenta huiusmodi. Similiter Lucianus qui fertur Philopatride prope fin.: Οἶδα ἐγὼ γὰρ τὰ τῶν ἀθανάτων καταλιπών. Epicurus in Epist. ad Herodot. ap. Diog. Laert. X, 37: Ὅπως ἂν τὰ δοξαζόμενα ἢ ἐπιφερόμενα ἢ ἀποφερόμενα ἔχωμεν εἰς ὃ ἀνάγομεν ἐπικρίνειν. Noster Fazio degli Uberti in poemate Dittamondo lib. 1, cap. 29, v. 18:

Che mi venderei se fosse chi comprare, h. e. chi mi comperasse.

Singularis loquutio habetur apud Photium, Bibl. cod. 242, p. 560 Hoesch., in excerptis ex Damascio de vita Isidori. Is, postquam dixerat, enharmonium musicae genus ab Aristoxeno inventum non potuisse, haec addit: Αἴτιον δὲ τῆς μὴ εὐφωνίας τὸ κ.τ.λ., de la non-découverte. Pura loquendi forma, sive Damascii est sive Photii, certe desciscentis erat Graecitatis, sed pulcherrima et maiore

usu et in scribendo et in loquendo dignissima. Sic Itali nostri, noncuranza, non cale, non calere; Francogalli nonchalance, nonchaloir; Angli nonsense, nonsensical, nonage: et huiusmodi alia, sed pauca.

Index auctorum emendatorum.

A.

1. Antigonus Carystius, p. 6–7.
2. Apollonius Dyscolus, p. 7–9.

B.

1. Barberin. codex, p. 3–5.

D.

1. Dio Cassius, p. 11.

E.

1. Erycius, p. 11.

H.

1. Hesychius Miles, p. 12.
2. Hyperides, p. 11.

J.

1. Josephus, p. 12.
2. Julianus, p. 11.

L.

Libanius, p. 5–6.

P.

1. Papyri, p. 12–13.
2. Proclus, p. 12.
3. Phlegon Trallianus, p. 9–11.
4. Photius, p. 13–14.

T.

1. Theo sophist. p. 13.

Les chiffres après les noms sont ceux du texte de Bonn, que l'on changera

15_12

De Symmacho: pag. 3 e una Scheda appiccata con uno spillo

Subjicio adv. 2. 24.
Oplum p. 18. lin. 13.
Sycophantacie adverb.
p. 24. lin. 17.
Cohonestor Deponent. 27. not.
3. quod tamen etsi Cod.
lect. vera esset, mihi
non videtur necesse esse
dicere.
Rubiginosus pro rubigino=
sus p. 30. lin. 4.
+ Verberabundus id. lin. 13.
+ Superus
Mastix p. 31. lin. 21.
Cod: cella p. 55. lin. 15. +
2. p. 63. lin. 16.
ex Plauti fragmentis
et in Terentium commen
tationibus a Mayo primum
editis.

+ vera v. Furianetto.
2 v. eund. in mastice.

Pauca de modum

Libri [illegible] de Symmacho dicam quem perdiuturna tantum exagitavi. Iniquum enim ingeniorum monumenta sua blattas quidem tineasque, ut cetera ingenii opera, experta sunt, veteris tamen saporis et sanitatis nihil praeseferunt, haud magni facere [illegible] fuit Symmachus ingenio maximo, iudicio in litteris prout ea tempora ferebant minime, eumque inter grassata, disiecta, collabentia vera aetate, neque tanti humeris ingenti ruina, neque boni quid quam faustique moliri studuit, sed exitiosas ut ceteri novitates sectatus, progressusque grandia tumuit strepuit, stupore populos inani perculsit, dignus profecto cuius eloquentiae fama una cum falsae eloquentiae laude infandissima illis temporibus interiret. Non tamen male factum existimo ut haec Symmachianarum orationum ineditarum fragmenta in lucem publicam exirent. possunt enim vetustiorum aetatum reliquis sive minus ad litteras, aut ad verentias tum praecipue potissimum ad historiam etiam litterariam, illustrandaque antiquitatis aliquid conferre.

Testimonia veterum de Symmachi eruditione et facundia ab A. Editore congestis in praefatione, addas licet ea quae Francius vir [illegible] in Manlii Torquati-Claudiano legere est, lib. 3. p. 167.

Rariora vel [illegible] dicere, barbariora vocabula haec in Symmachi fragmentis deprehendere mihi contigit.

Calculare. Calculatus passiva forma, ut videtur. Laud. II. in Valentinian. Ser. Aug. Cap. 2. p. 15. Tibi succumbunt regna, non venerunt. Nec urbium tuarum fata trutinata sunt. Decurrit et apud Leonium. Calculare. Nam quid tibi adscit consulatus cum felices annos imperii tui de aetatibus novarum urbium calculemus? Et etiam apud Dracontium. non habitat quidem quod mihi notum scriptorem, inquit Ducangius, sed tamen frequenter occurrit apud poetas, ut loco aliquot ex scriptore, inquit Ducangius.

Trutinatus passiva forma ut videtur. ib. cap. 5. p. 17. Tibi succumbunt regna, non venerunt. Nec urbium tuarum fata trutinata sunt. Decurrit et apud Leonium. Vide Ducangium.

Convena singulari numero. lib. Cap. 9. p. 21. Nec Othenus, ut ita dixerim, romana pace gauderet, nisi amicam convenam, velut obsidem tradidisset. Vocabulo alius utitur, quod sciam et similiter.

Contexta. Ib. cap. 10. [illegible] ex qua parte velocius in amnem medium contexta [navigiorum] pervenirent. Reperitur etiam apud eiusdem.

Occentatio. lib. Cap. 14. p. 23. Vereris, inquit, ne tuas aures forte non penetret occentatio bucinarum? Vocabulum, ni fallor, vocabulum.

Inchoare neutrorum more. Laud. in Gratian. Theod. Cap. 2. p. 31. Neque enim aliud expectare non jam poteras qui a perfectis honoribus inchoabas. Lib. Cap. 6. p. 33. Virtus cum cito inchoat, diutius perseverat. Pro vero Cap. 3. p. 57. Cum plerique hominum viliorum prope a summis potestatibus inchoarent. Videtur ea forma et Symmacho solennis fuisse quae et in epistolis utitur, quamque nescio an ab aliis usurpatam tamen reperias.

Dubitator. Pro Symm. Cap. 1. p. 53. Crisi ejus desiderium recepissem a quo laudatores consuetudo vestra magis exigit quam dubitatores. Utitur et Tertullianus. Sed de vera vocis lectione ad hunc Symmachi locum dubitabat A. Editor.

In fragmento laudationis incerto auctore quod Majus Symmachi subjunxit, reperias: Valdare: Cap. 1. p. 59. ... felici respublica potuit quassata valdare. Rubescere: Cap. 2. p. 60. Vos autem rubescite prasini, pallescite lychnites, albescite hyacinthi, fuscarmini margaritae: novae prorsus vocabula.

Sunt etiam in Symmachi fragmentis quaedam priscae illius latinitatis passim obsoletae voces, quas homini tam tepere novis delectato minueris excidisse, velut Laud. I. in Valentinian. Ser. Aug. Cap. 1. ipso in initio, inceptus: per totius orbis ostia indegere; alibi fructum lucis, alibi usum laboris indesti: et Laud. in Gratian. Cap. 3. p. 40. Favitor: Illa, tribus excitat vocet libertina ac plebeia haec pollutas, nos, patricios favitores. Ubi male editio: favisores, nescio an codice eodem mendo laborante.

+ De quo verbo confer Ducangium: deprovatur

pag. 15. lin. 14. Locum vitio laborare vidit et Majus, sed tentare noluit, contentus adnotasse, eum ita primum in codice legi. Sensus itaque si fallor hujusmodi est. Liberat auctor nihil se ex iis quae Augustus per eadem asserat fecerunt; stupere se si recentia modo repeterentur; non minora illa fuisse quae compererat, sed ea se magis diligere quae probaverat, utpote recentiora. Tum subjungit: Atque utinam! per exiguas ingenii mei vires licet, talem quae ipse novi et videi commendare valeam! Quam si hoc nequeo, culpam honeste pretexere nequeo: quae ipse non viderem, venia majore laudabam. Aliquid igitur Symmachi loco quo de agimus deesse et quaerit et ea sunt quae desunt, videt Lector. Sed Symmachi verba me restituere qui alium cod. reperiet, seu qui divinandi artem edoctus norit.

pag. 25. lin. 2. Haud placet ferire praeventos. Cod. habet: Apparuit ferire praeventus. Quare libenter cuique sit esto locum pro libito interpretari. Quod ne frustra dictum sit, legam: At parcis ferire praeventos. Haec enim lectio et sporte magis videtur ex codicis scriptura, manare et aptius praesentia cum superioribus conjungere. Sensus est, Valentinianum fortunata velocitate sua barbaros antevertisse contentum [illegible] occupare et ferire noluisse, sed [illegible] abire cum liberis, et quo magis cognoscerent bella exigi passum et ab eis arma transferri.

p. 29. lin. 6. Nam quodammodo [illegible] duos putamus esse qui regitis, cum duos sentiat qui resistunt. Cod. nam quodammodo. in vobis putamus esse qui regimur. Ubi [illegible] primam emendationem: Duo pro in vobis placere mihi profiteor, ita alteram: qui regitis pro qui regimur, prorsus rejiciendam

censeo. Ait enim Symmachus et eos qui recabantur et eos qui cum resistarent vincebantur Tuos Imperatores expertos. Ubi subditos inimicis opponi licet, magnaque loci vis sit in verbis qui regnum, quibus illa qui resistunt opprimuntur, per nobilissimum illud schema, Gallici, saepe etiam Italici eloquii decus, Compensarum omnium immo et Gratiarum inventum atque amorem, quod ANTITHESIM vocant.

~~p. 30. not. a. lin. 21. p. 17. lin. 2. p. 19. lin. 6. p. 21. lin. 2. p. 22. lin. 5. p. 23. lin. 14. p. 31. lin. 11. p. 33. lin. 3. p. 40.~~ lin. 3. p. 57.
~~p. 34. lin. 19. etiam Fronto idem decerat in parag. Antonino~~ Pii ut constat ex p. 11. ab init. lin. 10. p. 53. 15. not. lin. 3. p. 59. lin. 6. p. 60.

p. 34. lin. 5. Ennius hic haberi pro decus quod in codice est non probe: potuit enim errare decium dicens cum Ennium deberet, immo si ex mentis sententia loqui licet, erravit certe Symmachus etsi alibi recte carmen ab Ennii recte meminit: nam doctis viris in isdem interdum falli interdum vera scribere usu sepissime venire videmus. Nec verisimile arbitror librarios Ennio decium suffinxisse. Huiusmodi errores non raro apud veteres occurrunt, nec librariis tribui solent, et si tribuantur videndum jure ne hoc reis an insontibus injuria fiat. S. Victor. Var. lect. p. 36.

p. 34. lin. 17. Addere poterat Frontonem ad quam Antoninus Pius de Oratione in qui laudem ab eo dictam, libri ad Pium epistula II: Illa pars Orationis tuae circa Faustinae memoriam honorem gratissime a te dictum, verior mihi quam disertior visa est. Nam ita se res habet. malle mehercule Cyaris cum illa quam sine illa in Palatio vivere.

† Fusa neutro genere. Claud. in Gratian. cons. cap. 9. p. 35. Jamdudum aurea saecula currunt fusa Lucarum. Solus ~~dictus est~~ huic Symmachus ~~usurpasse~~ duo saeculares; quem locum etiam ab Cl. Maio Editore in indice notatum video.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

c. 1. Maxi Orationem nihil fere habuit quod adnotaret Cl. Editor, cui vero nihil omnino. vix enim aliquid sunt quae sequuntur.

cap. xv. p. 42. Τότε μὲν γὰρ ἔτυχε Δεινίας, ὃς ἡμᾶς ἐπετρόπευε, διάφορος ὢν ἡμῖν τε οὔπω χρώμενος) legendum absque dubio: Δεινίᾳ. Sequuntur enim haec et quae huc non συμπαρεῖχον ἀναστηναι sed ὠθεῖσι et labem ~~intendere~~ colligo ex latina versione quae interpretis videtur ut repugnantem loci lectionem ad sensum quem res poscit dirigeret. = Cum quippe nobis tutor erat Junius, Severus Decumo omni modum conjecturae notra utebatur. = V. p. 34. lin. 5.

c. 13. p. 44. Καὶ ἐξ ὧν μὲν αὐτὸ ~~δια~~ πρὸς τούτοις ἔγενετο ἡ διαφορά, περιεργον ἐστὶ λέγειν) Emendo: πρὸς τούτους.

cap. xix. p. 52. Χρὴ δὲ cc. usque ad ἀμείνω (γ τοῦσι) ~~Mavi vere pr~~ Codex habet: ὅπερ ποιεῖται quod mavis ferme placet. ita plane repetita lectione, et verterem: quod fieri solet.

p. 34. lin. 16. περὶ τῶν αὐτοῦ de communibus inter suos mos, verterem: de rebus ejus facultatibus suis.

p. 52. lin. 9. ἐφ᾽ μᾶλλον ἢ τούτους. Dativo interdum ~~τὸ~~ τὸ ἢ idem esse quod notum quam, ut latine to quam ap. Terentium. Demosth. de corona p. 109. lin. 10. ὧν πάντας μᾶλλον ~~ἐστὶ~~ αἰτίους σὲ ἢ ἐμέ, ita prope legi possit.

p. 60. lin. 2. suppleverem non εἰ sed ὅταν ut reponeret lin. 5.
lin. 10. veterem: non licere vobis de secundum adversariorum ~~auctorem~~ sermonem de pejori sententiam ferre. Jam sua enim a Mauc expressa cum ἀρχεῖα non congruit. κατὰ τοὺς τούτων λόγους intelligit sermones publicos quos coram judicibus habebant, non privatos, quibus adversarii partem bonorum concedebant, vel potius pro τούτων intelligit ipsos adversarios de quibus init. Orationis ait eos ab hac sententia concedendi nempe partem ec. valde abhorrere. postea vero pro τῶν ἀντιδίκων intelligit adversariorum propinquos et familiares qui in eadem sententia erant ut ipsius init. erat. et p. 41. 42. lin. 4.

p. 26. lin. 10. veterem: conatum esse maiori adhuc damno afficere, magis adhuc laedere, nempe confirmando damno ~~non tabulas~~ testamentum.

Quorum hic [illegible] meorum libellus fragmenta [illegible] tum quidem [illegible] placet, non minimam spem tamen si Dis placet longe majorem praebet, precor, [illegible] at ope Ambrosiani palimpsesti doctus aliquis et laboriosus curandi Plauti valentibus felicioribus denique manum admoveat. Interim conterit animus notare nova vocabula quae [illegible] hoc tam fragmenta tum veterum enarratiuncula latinis lexicis cumulandis sat spediant: ea enim [illegible] quaerere et colligere non vacavit, eorum item [illegible] maxima pars auctorem adpendicis ad Forcellini Lexicon Patavinam constituit anno 1771 absolvit. Sunt autem haec ista.

Oplum sive Oplon nempe Graeca vox ὅπλον. videlicet p. 18. tam illae sic facis Attam delira, quae so, an amens somnias? — Qui equum ne opli nor vis loricam adducere.

Subdolicis. Argument. Placide p. 94. Struas quasque accepias metuas Dat subdolicio Cacula cum symbolo. Sycophantacis, sive [illegible] ut in codice, sycophantacis.

[illegible]. Hoc. Tenemus scilicet sycophanta cis Cacula.

Cognascor Deponentis forma. [illegible] Donat. p. 27. Illud ego meliri semper me ignoscebar. Cas. Elegeis, quod nunc factum est. Ita enim videbar ego ignoscebar. Religiosos pro Religiosos. [illegible] Stich. Stich. p. 30. Vel anteriores Graecas vide Cras. Dendo vel alias. [illegible] magistratus, ut religiosam religionem.

Verberunbanus. Sic. Ut eum verbera brandeum adcomem. Ut apud Scurranem.

Sepsisas pro sepsisses. Praecepit. p. 31. Ita nunc vapulas, volas pro vapulabis, volabis. Nonius Turlanetus. Stagis. Mastigis Schol. in nomine meo vs. Natat in Persa. Adelph. Act 5. Sc. 8. v. 6. Stalagica vel mastix dicitur corrigia, qua servi vulgo solent impediri pedes.

Codicilla. Schol. in Lam Pseudolum. Act. 1. Sc. 2. v. 77. Dica ac. Institula ae. et codicilla ae.

Obiter moneo habere me [illegible] eam quae [illegible] quae in hac nostra scripsi sed damnavi quae deinde [illegible] notavi eam quae Forcellini Lexicon et Patavinam [illegible] Adpendicem Corrigebam, nempe verbum Transversa quod inter Latinobarbara male detrudunt. Ego enim eius est auctor. Horati quod Virgilio Horatio antiquissimus et optimus nec heroi cuiquam [illegible] la appellandus est. Sic arietem elle v. 45. segq.

Contrahit admixtos nunc fontes atque gramina;
Transversat curvata manu, liquidoque coactos
Interdum grumos spargit sale.

Symmacho

15. 13

5 pezzi

Xenophon: Simpos: pagg. 61, con le Schede aulae

um aor.

eun=
ng hic
ac
v.
ta=
us=
onis
ici tur

a
ci
boo=
oa
rat.
ama=
adem
bv

n
r
am
ταρά
ia

Xenophon Sympos. c. 8. §. 25. Ὅπως cum aor. 2. subiunct. et cum aor. 1. subiunct.

id. §. 34. παρατάττεσθαι, παρατάττόμενοι. Non animadvertit Leunclavius vim vocis mediae seu passivae παρατάττομαι, quę hic reciproce, ut ita dicam accipienda est, valet autem idem ac σφίσι παρατάττειν et dicitur περὶ τῶν ἐρώντων. qui τοὺς ἐρωμένους παρατάττονται idest σφίσι παρατάττουσι. Locus alioqui sensu caret. Ceterum Pausanias ille quem hic Socrates perstringit, ~~idem~~ Agathonis poetę amator, idem est qui de amore diserens inducitur in Platonis Symposio quod apud Agathonem poetam habitum fingitur. Immo eam ~~orationem~~ ἰσχὺν quę habetur a Pausania in Platonis Symposio, a Xenophonte respici omnino mihi persuasum est, nec respici solum, sed subodorari Platonem taxari, quippe qui Pausaniam ἀδελφὰ omnino iis quę Xenophon reprehendit, dicentem induxerat. Vide potissimum quę de exercitibus ex adamatis et amatoribus conflandis dicit apud Platonem Pausanias, eadem prorsus quę hoc loco apud Xenophontem. Itaque minor Athenaeum l. 11. p. 504. dum indicia colligit simultatis vel ζηλοτυπίας quę Platonem inter et Xenophontem interessit, adeoque neminem, quod sciam, e viris doctis qui hac de re loquuti sunt, notasse hunc locum tanquam Platoni oppositum, immo nec meminisse huius loci ~~τοπαράπαν~~, quum tamen ~~de~~ Xenophontis et Platonis Symposia

a viris istis φιλοτιμουμένοις πρὸς ἀλλήλους scripta esse, ex coniectura ducta ab argumenti similitudine, existimaverint Laertius in Plat., Athenaeus etc. Vide infra:

ib. c. 9. idest ult. §. 4. lego ~~ἄν~~ ἅμα δὲ ἐβόων· ἅδδις .. simulque clamabant: iterum; e gridavano: da capo. Plaut. Trinum. act. 5, sc. 5: non crim patrum quin ego clamem: euge, euge; bellule, ἄγαθε, εὖγε, εἶδε δὲ τοῦτο; Spectatum admodum hoc; ita videtur; scit sua comoedia. (Epist. 6.)

Pausaniam Agathonis amatorem dicit etiam Aelianus Var. II. 21. Vide etiam Plat. in Conviv. ed. Astii t. 2. p. 442. D. v. 1. 2. p. 476. B. fin. Revera autem quę de exercitibus etc. a Pausania ap. Platonem dici supra scripsi, ea non a Pausania, sed a Phaedro dicuntur. At vide Athenaeum l. 5. p. 216. sq. Fortasse autem memoriae lapsu Pausaniae tribuit Xenophon ea quae Phaedro tribuenda erant. Tum quae de Eleis et Thebanis dicit apud Xenoph. Pausanias, similia quidem ex aliqua parte sunt, non tamen eadem cum iis quae apud Platonem p. 450. B. dicit idem Pausanias. Atque Xenophon dum Symposium scriberet, Platonis convivium lectum a se antea, in manibus non habuisse videri potest. Caeterum Platonis Convivium antea editum esse quam Xenophon Symposium suum scribere aggressus est, ex hactenus dictis facile colligitur. Contra, Xenophontis Κύρου παιδείαν ante prodiisse quam Plato legum libros conscriberet, ex Platonis loco quem profert Athenaeus l. 11. p. 504 F-505 A. videtur demonstrari posse.

ib. c. 8. §. 9. Item hoc loco respici et oblique perstringi mihi videtur Pausanias, qui initio orationis suae ap. Platon. Veneres duas esse absque ulla dubitatione ponit.

Plat. conviv. ed. Ast. t. 2. p. 486. D. κενοῖ-πληροῖ, ἀλλοτριότη-
τος-οἰκειότητος, πραότητα-ἀγριότητα, πορίζων-ἐξαρίζων,
φιλόδωρος-ἄδωρος, εὐμενείας-δυσμενείας, ἀγαθοῖς-σοφοῖς-
θεοῖς. Omnino videtur mihi Plato hic in fine semipoeticae
huius ac semiiocosae (v. p. 488. vers. 9.) Agathonis poetae
orationis, concinentias illas seu verba pariter desinentia, quae rime vulgo vocantur
consectari, taxans fortasse poeticam sophistarum dicendi
formam, quo[d] proinde hoc quoque καλλωπίσματος genere
antiquitus usos esse hinc colligi potest. v. Forcell. in Cado
tin.
ib. 544. D. ὅπως cum aor. 2. subiunct.
Basil. Orat. ad Adolescentes ὅπως ἂν etc. in Basilii opp. ed. Garner.
Paris. 1721-30. t. 2. cap. 8. i. e. alt. p. 184. A. Notanda vox δί-
κη pro mos ritus, quo sensu fere Homerica est, neque alibi
in prosa scriptione obvia, quod sciam. v. Timaeum Stob. Plat. Ceterum ea lectio
ὅπερ δίκη ἐστὶ vel ἥπερ erat sollicitanda verissima mihi videtur.
Inscriptio huius orationis, πρὸς τοὺς νέους, quasi ea generatim
ad iuvenes scripta sit, falsa est. Colligo ex eo loco sub init.
c. 1. p. 173. E. τῇ τε παρὰ τῆς φύσεως οἰκειότητι εὐ-
δὺς μετὰ τοὺς γονέας ὑμῖν τυγχάνω. Ergo Basilius
naturali necessitudine conjunctus erat iis ad quos hanc
orationem scribebat, quosque ille παῖδας appellat. Vide i-
tem sequentia, ex quibus patet adolescentes illos parentibus
orbatos fuisse tum cum Basilius hanc orat. scriberet. Ergo
non omnibus adolescentibus, ne iis quidem omnibus qui
Basilii episcopatui subiecti fuerunt, haec Oratio inscripta est.
Et sane de eius titulo Codices non consentiunt. v. Garnerii
notas, ad titul.

Dixi vocem δίκη pro μόν in prosa scriptione non reperiri. Excipe quod adverbialiter usurpatur δίκην cum genit. ut ap. Sat. more. Ea autem Basilii dictio non intellecta est a librariis. Vide Sarnerii notam in eum locum.

ib. p. 175. E. cap. 12. τὰ δηλητήρια absolute pro venena.

D. Homil. in Martyrem Julittam, cap. 3. t. 2. opp. p. 35. C. καὶ δήρας τὸ παρὰ μικρόν, ἴσον ἐστὶ τοῦ μηδενός. Sarner. Parum ex venitu capere, idem est ac nihil capere.

In illis Plat. t. 2. p. 486. D. notandum est duo κῶλα sive membra (ut vocat Cic. in Orat.) τραότητα μὲν ποριζων — ἀγριότητα δ' ἐξορίζων praeterquamquod pariter desinunt, esse etiam ἰσοσύλλαβα, facta συνιζήσει in ἀγριότητα (quam quum Comicis et tragicis poetis et ἰαμβοποιοῖς omnibus usitatissimam esse alibi demonstraverim, multo magis ea vero similis fit, in versibus prosae orationi intermixtis), immo plane iisdem pedibus constare. Adde quod Agatho paulo ante haec verba, duos hexametros a se ex tempore confictos orationi ingerens inducitur. Vide infra.

Pseudo-Chrysost. Serm. de Christi descensu ad inferos, cuius init. Ὦ τῶν ξένων καὶ παραδόξων πραγμάτων, ad fin. καὶ οὐκ εἶδον θάνατον ἀχρὴν i. e. usque adhuc. Verba sunt Heliae qui loquens inducitur. V. Anacr. od. 33. Lucian. Bayp. t. 2. †

Sophistico sane dicendi genere Agatho usus est, et Sorgiam non raro secutus est, quod ipse Socrates innuit ap. Plat. p. 488. C. Vide Fabric. Itaque ipso in limine orationis ludens in verbis a Platone inducitur, finis autem antitheti extra modum κατατέτρυνται, quibus Agatho delectabatur, teste Aeliano.

Plat. Conviv. p. 446. v. 11. οὐκ ἄν pro μὴ ἄν.

† p. 830. ed. 1687. lin. 26. ἄχρι ἀχρὴν εἰς adhuc unus tantum, nempe pes

V. etiam Stob. serm. 74. περὶ θεῶν etc. init., ubi τὸ, ἔτι, glossema esse puto. V. imag. pentam. p. 44 sq. ††

Dopo aver rivendicato il arecismo a quel luogo di Fron-
tone, non ut ornate, di prendo occasione di rivendi-
carlo e di spiegare così per la prima volta come conviene
quel luogo di Cic. nella prima Actaria poco in là dal
principio: Vendit Italiae possessiones ex ordine omnes. (p.
7. c. p. sono le prime parole del capo.) Ex ordine qui vuol dire, as-
solutamente, senza eccezione, ed è un accompagnamento e
accrescimento e rinforzamento di omnes, arecismo assoluto.
Siacchè dicevano i greci ἐξῆς ἅπαντες ἐξῆς, il che non
si deve già rendere omnes ordine ma omnes ordine di citano
gli esempi di Luciano. Vitarum Auct. t. 1. p. 376. lin. 9. e de merc. conduct. p.
455. lin. 22. dove nota quest'una cosa la successione. Senof. Ad. v. 70=
fine) cosa non avvertita nel Lexica dove si ha solamente
Xen. Ec. a. 1. pr. 5. p. 571.
un'altra di questo rivendicato di ἐξῆς in quello che dico
no che ἐξῆς, si usurpa per significar tempo continuo e non intero=
rotto ~~anche continuato~~ come πρῶτον ἡμε=
ρῶν ἐξῆς che spiegano tres perpetuos dies. tre giorni di
seguito. (così lo Scapula e il Tusano portando queste parole ma
l'uno e l'altro senza dir di chi sono.) E questo stesso barba-
rismo si trova unicamente rispetto all'ex ordine ne' Dizionari
latini, tratto dal luogo di Virg. Georg. l. 4. v. 307 Legen
illum totos prohibent ex ordine menses Nupe sub aeria deserti ad
Strymonis undam Fleisse, dove spiega il Forcellini: sine inter-
missione, successivamente. (così egli, anche quanto alla prima in italiana,
riportando questo passo mutilato!) Come Dione l. 36. c. 14. ἐγὼ
τοίνυν πρῶτον μὲν καὶ μάλιστά φημι δεῖν μηδένα ἁπλῶς τοσαύτας κατὰ τὸ ἐξῆς ἀρχὰς ἐπιτρέπειν. imperia
continentia. spiega l'interprete e bene. e così nell'ind. delle voci greche
κατὰ τὸ ἐξῆς è spiegato continenter. + Del resto omnes ex ordine
+ E Luciano in vitar. auct. p. 384. οὐ δέομαι γενέσθαι σοφὸν ἢν μὴ τρεῖς

ε ἅπαντες ἑξῆς non vuol dir tutti ordinatamente, secondo il lor ordine, ma tutti a uno a uno, nessuno eccettuato, contandoli tutti per uno, e come soglliamo noi dire, l'un dopo l'altro, ~~se li porta via tutti~~ l'uno dopo l'altro ~~se li porta via tutti~~, onde dice modo appunto corrispondente al greco, e così va spiegato quel luogo di Luciano ~~dopo~~ Dial. di Plutone e Mercur. tri: Dial. de' Morti, dove Plutone ~~dice~~ dice a Mercurio ~~dei~~ di coloro che aspettavano l'eredità di quel vecchione d'Eucrate Licinio, ~~che~~ lasciando vivere il vecchio già nonagenario, καὶ τέλος πάντων ἐφεξῆς ἀπάντας. (p. 269.) e quello di Artiano. (v. p. 289. segm. 4.)

ἐφεξῆς ~~τοῦ~~ τοῦ ἑλλεβόρου πίης. e de mercede conductis p. 453. ὁ δὲ οὐδὲ προσβλέψει πολλῶν ἑξῆς ἡμερῶν. v. κατὰ τὸ ἑξῆς espressamente ed immediatamente opposto ad ἐκ διαστήματος ex intervallo (onde il suo opposto è ex ordine) ap. Diodoro in Euseb. Cron. p. 92. luogo che si trova anche nella presente op. di Dio'd. e da questa è tratto il greco quivi sottoposto.

del figlio di Sofria appresso

e quello di Senofonte: Κ. Π. 3. δ. κ. 5. τμήμ. 3'. στλίδ. 257. ἦρα βέβληκεν μᾶς δὶς ἐφεξῆς καὶ κατὰ βεβληκὰς δῆτας ἑκατέρᾳς. Dove male il Leunclav. bis deinceps. e così Giuliano nel Misopogone ~~τρὶς~~ p. 346. B. τρὶς ἐφεξῆς dove l'interprete Pietro Martinio deinceps ter ec. col solito errore. Noi vogliamo dire tre volte in fila fo alla fila. v. Cruscа v. alla fila. Giuliano p. 364. D. nel Misopogone: ~~τρεῖς~~ μηνῶν ἑξῆς τριῶν. v. pure Longino nel fram. riportato da Eusebio, in Longino p. 128. lin. 8. πᾶσαν ἐφεξῆς. Senof. Ellenic. l. 4. c. 6. §. 4. tout, o tous, o toute ec. de suite, cioè sans interruption ec.

La voce = παρορδίν o παροροδίν tanto controversa in Omero quanto al significato e riportata in Frontone dov' il Mai pone una nota, non è conosciuta per quanto io veggo dagli eruditi se non per quei luoghi d' Omero e quel παροροδεῖ o παιροροδεῖ di Teocrito. Questo solo dicono i Dizz. detto scop. Tusano, scherz. Menag. ed Eustaz. nel comment. p. 316. e il Salmasio e il Politi nelle note citando Suida Esich. e l' Etimologo che fanno menzione di questa voce tratta da quei vecchi autori. Ov' ella si trova in Senofonte nella Ciropedia mi par piuttosto verso il fine tra parentesi ella sola circa la metà della pag. ed è scritta παροροδί, (come dice Suida oppo gli annotatori d' Eustaz. che alcuni scrivevano per ignoranza appo Teocrito) e parimente appo Dione nello stesso modo più volte. V. l' ind. in παροροδί. Da questi autori si potrà cavare il significato, conferendoli col luogo d' Eustaz. e altri libri che quelli che ho già notati non bastano essere, avendoli già cercati minutissimamente, quanti se ne notava pensare che potessero aver cosa relativa al bisogno. Si trova anche παροροδί e senza parentesi nell' Agesilao di Senofonte ed. Ald. l. 4. c. 4. §. 9.

Spiegaz. d'un luogo di Cic. relativo alla voce ἑξῆς.

Nell'Oratore, verso il fine num. 229. cap. ult. secondo un'edizz. di Parigi del 1809. dove riporta alcuni passi della sua Corneliana cioè dell'Orazz. p. Balbo, la frase et deinceps omnia che niuno deve avere intesa, è pretto grecismo e vale assolutamente καὶ ἑξῆς πάντα, nè quel deinceps quivi significa altro che omnino, come ho detto altrove della frase pur di Cic. ex ordine.

πάντες ἑξῆς, ex ordine omnes cc. vagliono nemine vel nullo excepto, o così, fra gli altri modi, si possono interpretare.

Ex ordine. V. Sueton. Nero, cap. 1. —— Vitruv. Praef. 7. dice, che di Aristofane Bizantio, grammatico, omnes libros ex ordine quotidie summa diligentia perlegisse.

Filippo Antonii

di anti

Basilius Magnus πρὸς τοὺς νέους ὅπως ἂν ἐκ τῶν ἑλληνικῶν ὠφελοῖντο λόγων παραίνεσις Ad adolescentes Quomodo possint ex Gentilium libris fructum capere. Cap. 2. opp. ed. Paris. 1721. 1722. 1730. cura ~~Jo. Garnier, t. 2. p.~~ Juliani Garnier, t. 2. p. 175. D.

Πρῶτον μὲν οὖν τοῖς παρὰ τῶν ποιητῶν (ἐν᾽ ἐντεῦθεν ἄρξωμαι) ἐπεὶ παντοδαποί τινές εἰσι κατὰ τοὺς λόγους, μὴ πάσῃ ἐφεξῆς προσέχειν τὸν νοῦν.

Primum quidem rebus omnibus quae a poëtis dicuntur, ut hinc initium sumam, varia cum dicant, nequaquam ordine adjiciendus ani=

mus est. Ita Sarnerius interpretatur, male. Et cap. 5. p. 179. E. ἀλλ' ὅπερ ἐξ ἀρχῆς ἔλεγον, πάλιν γὰρ εἰς ταυτὸν ἐπανίωμεν, οὐ πάντα ἑξῆς παραδεκτέον ἡμῖν, ἀλλ' ὅσα χρήσιμα. Sarnerius, non omnia ex ordine. Id. serm. de gratt. actæ c. 7. T. 2. p. 31. D. πάντα ἐφεξῆς. Sarnerius, suo quaeque ordine: male; immo contra ordinem, ut e contextu patet, sive nullo ordine. Vide Plat. Conviv. p. 484. E. T. 3. Lucian. 2. 153. lin. 36. locum insignem.

Ὅτε ἅπτεται πάντων ἡ νοῦσος ἐξ= ξῆς, καὶ τῶν νεωτέρων, καὶ τῶν πρεσβυτέρων, καὶ γυναικῶν, καὶ ἀνδ= ρῶν ὁμοίως. Hippocrates junior in additis ad Hippocratis loc libell. de natura hominis, paulo post initium.

Ὅτι δὲ οὐχ ἅπασιν ἐξῆς, φράσω. Hip= pocr. de aere aquis et locis, ed. Mercurial. Ven. 1588. class. 1. p. 25. ubi male ἅπασιν, ἐξῆς φράσω, et in versione Mercurial. quod autem non omnibus, consequenter declarabo. Cetarum hoc quod pollicetur, statim exequitur.

πάντες ἐξῆς. Luc. in Catapl. opp. 1687. 1. 434. et in Dial. Plut. et Merc. p. 269. vide etiam in fine dial. et p. 314. 523. T. 2. p. 167. 196. Hin. Longin. fragm. 7. init.

πάντα ἑξῆς. Lucian. 1. 660. dove ἑξῆς vale verum. ordine. Così anche p. 671. t. 2. 191. principio. v. Toup. ad Longin. p. 185. lin. 10.

ἑφεξῆς πάντες. Joseph. t. 2. p. 472. lin. 26.

μηδὲν εἶναι προτιμότερον φίλου σαφοῦς (φησὶν Εὐριπίδης), ὃ πᾶν ἑφεξῆς ἄριστον (quae res, scil. amicus, est omne omnino optimum, i. e. in se habet omnia optima.) Theo sophist. exempla progymnasm. chria 1. ~~ed Basil.~~ fin. ed. Basil. 1541. p. 121. Camerarius interpres hic nihil vidit, ~~non forte~~ ~~sapit~~

ἅπασιν ἑφεξῆς. Demosth. Philip. 4. Rom. 1544. p. 70. fin.

15_14

Una Scheda volante che co-
mincia: p. 44. lin. 12. Καὶ ζῶτοι &c.

Comincia invece: "Copie textuelle. In Peyron
Papyris graecis Taurinensibus..."

La scheda originale, di mano del
Leopardi, trovata tra altre carte della
Biblioteca di provenienza ignota, si
unisce alla presente copia del de Sinner
oggi 1° Ottobre 1920.

F. Lodi

In Peyron. Papyris graecis tauri-
nensibus, par. I. p. 59. lin. 3. s. Atqui καὶ
ἄλλων πλειόνων idem est ac καὶ
ἄλλων πολλῶν. Vide me ad Thau-
masiographos graecos, qui adeo (quod
notandum) vel alexandrini sunt, vel
Alexandriae floruerunt, vel ad eam
graecitatem pertinent.

— p. 37. lin. 11. κατὰ νόμους vertam per
Nomos, etsi sentio id adversari Peyro-
nii sententiae de Chrematistis nulli
certo loco addictis.

— p. 24. lin. ult. περισυνεχωρημένον
vertam non concessum simpliciter, sed
cum praescriptione ne alibi habitaret
(quare potius verterem praescriptum).
Haec enim est vis τοῦ, περί in
hoc composito, neque haec particula
otiosa est, ut quis colligere posset
ex Peyronii nota ad h. l. et p. 21. lin. 10.

p. 26. lin. 9. μεταλαβόντος μου, pro
μεταλαβών ἐγώ. De recto usu hui-
us genitivi absoluti, quod damnare vi-
detur Peyronius p. 22. lin. 4., et alio-
rum his similium, qui in his papyris
occurrunt, vide me ad Thaumasiogr. gr.

— p. 34. lin. 26. μηγουν καὶ non est
sed tantum, ut Peyronius in versione
et notis, sed reditum et τὰς κτήσεις
ἐπιφέρειν est producere documenta
possessionis, vide Peyronii: vide p. 36, lin. 3. et p. 42.
lin. 22.

— p. 40. lin. 9. τοῦ πρὸ τοῦ πρὸ ἡμῶν
ἐπισκόπου praefecti praedecessoris eius
praefecti qui ante nos fuit. Neque
enim credi potest syllabas πρὸ τοῦ
perperam repetitas esse (cuius erroris
haud infrequentia haberes exempla in

his papyris. Nam eadem haec reperiuntur iterum p. 44. lin. 9.

— p. 44. lin. 12. καὶ αὐτοὶ verte nos igitur etc. nam haec et sequentia omnia pertinent ad ἐπαρχεῖον, i. e. ad praefectum eiusque assessores, nempe ad iudices, non ad Horum eiusque gregales Cholchytas.

— ib. lin. 11. Omissa interpretatione et nota Peyronii, ita hanc lineam explico, quasi esset καὶ = μὴ παρατεθειμένου συντετάχθαι τι, μὴ ἀντιποιεῖσθαι quumque in ea sententia Ptolamaei praefecti (de qua etiam p. 40. lin. 8-10.) nihil non enunciatur iniunctum quid esse, ne) Cholchytae hanc domum sibi vindicarent. Συντάσσειν pro imungere est ex graecitate et more horum papyrorum: vide ex. gr. p. 28. lin. 21. — contra, pro convenire etc. nusquam in his papyris hoc verbum occurrere memini.

12.

Copie textuelle.

In Peyron. Papyri graeci Taurinenses, part. I. p. 54. lin. 3. ἀταῦ καὶ ἄλλαν πρόσταν idem est ac καὶ ἄλλαν πρόλαν. Vide me ad Thaumatiographos graecos, qui adhuc (quod notandum) vel alexandrini sunt, vel Alexandriae floruerunt, vel ad eam graecitatem pertinent.

p. 97. lin. 11. κατὰ νόμους vertam per Nomos, contra certo id adversari Peyronii sententiae de Thesmothetis nulli certo loco subiectis.

p. 94. lin. ult. περὶ τὴν κεῖσιν μένον non: concessum simpliciter, sed cum praescriptione ne alibi habitarent (quae potius verterem praescriptum). Haec enim est vis τοῦ περὶ in hoc composito, neque haec particula otiosa est, ut quid colligere potiet ex Peyronii nota ad l. 1. et p. 91. lin. 10.

p. 96. lin. 9. μεταγραφόντος, non, pro μεταγραφῶν sive. De recta usu huius genitivi absoluti, quod damnare videtur Peyronius p. 99. lin. 8. et aliorum similium, qui in his papyris occurrunt, vide me ad Thaumatiogr. gr.

p. 32. lin. 26. ἐνόμου καὶ non est: sed tantum, ut Peyronius in versione et nota, sed modum, et τὰς κτήσεις ἐπιδεῖξαι est producere documenta possessionis vel dominii; vide p. 30. lin. 2. et p. 42. lin. 22.

p. 40. lin. 9. τοῦ πρὸ τοῦ πρὸ ἡμῶν ἐπισκόπου praedecessoris ejus praesulis qui ante nos fuit. Neque enim credi potest ἀνάδοχος πρὸ τοῦ περσῶν habitasse (cujus errores huic inscriptionis haberet exemplo in his papyris). Nam eadem haec reperiuntur iterum p. 44. lin. 3.

— p. 44. lin. 12. καὶ αὐτοὶ vertit nec igitur etc. nam haec et sequentia omnia pertinent ad ἔπαρχον, i.e. ad praefectum ejusque assessores, nempe ad judices, non ad Solonem ejusque progenies Scholiastae.

— ib. lin. 11. omissa interpretatione et nota Petavii, ita hanc lineam explico, quasi esset καὶ ὑπὸ παραγεγράφθαι τι, ὑπὸ ἀγνοιαίνοιμι quumque in ea sententia Ptolemaei praeceptum (de qua etiam p. 40. lin. 8–10.) non animadverterent injustum quid esse, ne Scholiasta hanc domum sibi vindicarent.

Συγκόπτειν puto intelligere et ex gravitate et more horum Scholiorum: vide ex. gr. p. 28. lin. 21. Contra, puto convenire etc. nullam in his Scholiis hoc verbum occurrere memini.

15. 15

Osservaz. sopra un Luogo di
L. A. Floro: pagg. 4 in folio

16.

in inde, ardimento, alcuno ec. se ha
nulla alcuno. Ottimo noi, oltre ove ch'è uso, abbiamo
un nome che nulla il medesimo ma
è quasi lo stesso. Fiamma all. Abbiamo ha

Floro I. 13. ed. Manhem. Adeo tum quoque in ultimis religio publica privatis affectibus antecellebat. Perchè tum quoque? Forse ne' tempi seguenti, e massime in quelli di Floro, cioè di Traiano, la religione pubblica fu più a cuor de' Romani, che ne' primi tempi di Roma? O non più tosto ella venne indebolendo a proporzione del tempo, e all'età di Floro, era, si può dire, estinta nel fatto? E non solo ai Romani, ma a tutti i popoli è sempre avvenuto e avviene lo stesso. Questa era cosa confessata da tutti anche allora, e la somma religiosità dell'antica Roma era notissima e famosissima. Leggi: Adeo tum in ultimis quoque: allora anche nell'infima plebe la religione pubblica prevaleva alle affezioni private, laddove in seguito fu tutto l'opposto. Io credo però che in ultimis l'abbiano inteso per in ultimis rebus o casibus, negli estremi frangenti, e così abbiano spiegato: Tanto anche in quel tempo, cioè nell'ultima calamità. Male. In ultimis vuol dire negl'infimi, come apparisce dalle parole di Floro che precedono. V. il Forcellini, e le ult. ediz. di Floro.

Così II. 14. vix ultimae sortis Andriscus. Così Velleio I. 11. sect. 1. qui se Philippum regiaeque stirpis ferebat, cum esset ultimae. Del resto o sia sbaglio dei Codd. a proprietà di Floro, e figura grammaticale a lui familiare, io trovo anche altre volte il quoque messo da lui piuttosto prima che dopo quello a cui pare che si dovrebbe effettivamente riferire, considerando il sentimento. Così II. 14. fine. Sebbene quivi si potrà forse spiegare e tollerare. Ma III. 6. dove dice di Pompeo destinato alla guerra Piratica, Sic ille quoque ante felix, dignus nunc victoria Pompeius visus est; Ille quoque non par che si possa riportare se non all'ante e non all'ille (quantunque i pirati fossero stati già combattuti e vinti da P. Servilio l'Isaurico) perchè la forza di questo luogo par che consista nella contrapposizione dell'ante felix, col dignus nunc victoria. Onde pare che il luogo vada corretto. V. il Forcellini dove parla del quoque congiunto coll'et o etiam. V. pure le ult. ediz. di Floro. Quoque ante positum videsi in Vulgatae Gens. 12. v. 8. coll. cum v. 7.

Floro I. 13. avendo detto che i Romani distrussero la gente dei Galli Senoni in maniera che hodie nulla Senonum vestigia supersint, soggiunge con breve intervallo: ne quis exstaret in ea gente, quae incensam a se Romam urbem gloriaretur. Che vada letto qui per quae non par da dubitare, e sarà già osservato. Ma e così è in ogni modo, come avea da restare alcuno in quella gente, se questa era tutta distrutta? Leggo: ex ea gente: acciò non restasse nessuno di quella gente. Chiunque ha senso o di latinità o solamente di ragione, conoscerà che la prepos. in qui non ha luogo.

Come gl'Italiani per proprietà di lingua dicono muovere in maniera neutra per muoversi, andare, cominciare ec. così fra' Latini, oltre i citati dal Forcellini, Floro I. 13. Sed quod jus apud barbaros s. ferocius agunt. Movent, et inde certamen. Parla dei Galli Senoni conversis a Clusio, Romanque venientibus, come soggiunge immediatamente. E II. 8. quum ingenti strepitu ac tumultu moviset ex Asia (Antiochus). Vedi Sveton. in D. Julio c. 61. l. e quivi le note degli eruditi.

Come dice Dante Quinci si va, chi vuole andar per pace, idiotismo assai comune e usitato nella nostra lingua, così anche i latini. Floro II. 15. sul principio: Atque si quis trium temporum momenta consideret, prime commissum bellum, profligatum secundo, tertio vero confectum est. Parla delle 3. guerre Puniche. — Più manifesto, e conforme all'uso italiano è questo idiotismo (vero idiotismo, perchè non è locuzione regolare, anzi falsa secondo la dialettica e la costruzione) in Orazio Od. 16. l. 2. v. 13. Vivitur parvo bene, cui patrium ec. cioè si cui (che neppur essa sarebbe locuzione regolarissima), ma è omesso il si, come appunto in italiano.

Floro II. 15. Sed hujus caussa belli (tertii Punici) (scil. fuit), quod contra foederis legem Carthago adversus Numidas quidem semel parasset classem et exercitum, frequens autem Massinissae fines vexitabat. Sed huic bono sociogue regi favebatur. Questa enallage o transizione da parasset a vexitabat qui non conviene. Trovo però in altre edizioni vexitaret. Ma di più quel quidem e quell'autem sono particelle avversative, o disgiuntive. Ma come ora si legge, queste particelle non possono servire, ed effettivamente non servono ad altro, che a distinguere i Numidi da Massinissa. Laddove erano la stessa cosa, e contro Massinissa era stato quel preparativo di Cartagine che Floro dice contro i Numidi. V. gli Storici. Leggo: Massinissa (v. però gli Storici, se ciò è vero di lui), e volentieri ancora trasferirei il quidem dopo semel. La cagione di questa guerra fu che contro i patti Cartagine aveva una volta preparato esercito e flotta contro i Numidi. Massinissa però frequentemente (vedete il frequens autem opposto al semel quidem, e così mi pare che debba essere in qualunque modo si voglia intendere questo luogo, perchè l'adversus Numidas quidem che opposizione o forza disgiuntiva ha con frequens autem s.) infestava i di lei confini. Ma (notate quel ma, che intendendo il luogo in altro senso, non istà convenientemente) i Romani favorivano questo buono e alleato principe.

Come noi diciamo in paragone, in comparazione per rispetto, a petto, verso, appresso, così Floro II. 15. della terza Punica: et in comparatione priorum, minimum labore. Il Forcellini non ha esempio di questa locuzione, eccetto uno di Curzio che la contiene materialmente, ma non eguivale nel senso; quas in comparatione meliorum, avaritia contemnserat. L'Appendice nulla.

Floro III. 3. Jam diem pugnae a nostro Imperatore petierunt, et sic proximum dedit. In patentissimo, quem Raudium vocant, campo concurrere. Leggerei: et hic p. d.

In questi luoghi di Floro: Postquam rogationis dies aderat, ingenti stipatus agmine (Tib. Gracchus) rostra conscendit: nec deerat obvia manu tota inde (e non ha detto, nè anche accennato da che luogo) nobilitas, et tribuni in partibus (III. 14.): e: Quum se in Aventinum recepisset (C. Gracchus), inde quoque obvia Senatus manu, ab Opimio consule oppressus est (III. 15.) l'inde non par che si possa intendere se non per ibi o illuc, eo, ec. E in questo senso si può paragonare l'uso di questa particella fatto da Floro, a quello che i nostri antichi fecero dell'onde, quinci, quindi, O. la Crusca: e dello Spagnuolo donde che val sempre dove. E bisogna notare che in questo senso Floro congiunge la particella inde col nome obvius. E non perciò pare che significhi, o possa significare moto da luogo, ma stato, o moto a luogo, (come gli antichi italiani, onde vai, per dove vai) Quo loco inter se obvii fuissent. Sallust. Cui mater media se se tulit obvia silvâ. Virg. Questi esempi recati dal Forcellini fanno per l'uso di obvius in luogo. Esempi di obvius unito a particelle o casi che indichino moto da luogo, non ne ha nè il Forcellini, nè l'Appendice, e in ogni modo qui non pare che farebbero al caso. Neanche ne hanno di obvius con particelle o casi indicanti moto a luogo, come illuc obvius, ovvero eo obvius, ovvero ad eum obvius o simili. Solamente questo di Virgilio: Audeo Tyrrhenos equites ire obvia contra. Del resto obvius negli esempi del Forcellini è assolato, o unito al solito col dativo: obvius illi, mihi ec. Nè alla voce inde nè alla voce unde, il Forcellini o l'Appendice non hanno questi luoghi di Floro, nè altro esempio o cenno veruno nè pure lontano di questo significato. O. pure nella Crusca altronde p. altrove, ed aggiungi questo esempio di Bernardino Baldi, egloga 10. Melibea, verso il fine, (Versi e prose di Mons. Bern. Baldi. Venetia 1590. p. 204.) Fuggiam, fuggiamo altronde, Ch'a noi ten vien a volo Di vesse horrido stuolo, E sotto aurato manto il ferro asconde. O. nel Forc. aliunde in un esempio p. alibi. O. pure il Dufresne

in inde, aliunde, alicunde ec. se ha nulla al caso. Ancor noi, oltre ove ch'è ubi, abbiamo pur dove che vale il medesimo, ma è quasi de ubi, cioè unde. Siccome gli Spagnuoli per ubi dicono donde (e adonde) che è quasi de unde. E noi pure oltre onde cioè unde, abbiamo donde, che per altro vale, non ubi, ma unde. (1)

Floro IV. 6. Quid contra duos exercitus necesse fuit venire in cruentissimi foederis societatem? Trasporre l'interrogativo dopo exercitus. Così vuole il contesto, e anche la semplice osservazione di questo passo, perch'io non so come il venire in foederis societatem con due eserciti (di Antonio e di Lepido), s'abbia da poter dire contra duos exercitus. Le ult. ediz. di Floro.

Sane quod Poematis delectari se ait, id non abhorret ab hujus compendii scriptore, quando stylus ejus est in historia declamatorius, ac Poetico propior, adeo ut etiam hemistichia Virgilii profundat: dice G. G. Vossio di Floro (de Historic. latt. c. 1.) Nel lib. 4. c. 11. dove Floro dice di Antonio il triumviro: patriae, nominis, togae, fascium oblitus, pare che questa sia un' imitazione di Orazio: (Od. 5. l. 3. v. 10.)

Ancilloruum, nominis et togae
Oblitus, aeternaeque Vestae.

Horum perpetuum Horatii imitatorem observat Rosellus Baumon in Massoni Hist. Critica Rei literar. Tom. 14. p. 222. Fabricio, B. Lat. l. 2. c. 23. §. 2. t. 1. p. 626. ed. Venet.

(1) Altronde per altrove. Giusto de' Conti, Bella Mano, Sonetto 22., Canz. 2. ~~di~~ stanza 5., Capit. 4. v. 8.; Petrarca, parte I. son. 32. v. 8.; Angelo di Costanzo, son. 44. —— Onde per ove. Petrarca, par. I. son. 55. v. 6.; ed altri nostri autori del secolo 14.°

f. 37.